

**ANNO PASTORALE 2008 – 2009**

# **IL LIBRO DI ISAIA**

**UNA STORIA PROFETICA LUNGA TRECENTO ANNI**

**COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE A CURA DI DON SERGIO CARRARINI**

## INTRODUZIONE

Quest'anno ritorniamo alla lettura di un libro del Primo Testamento: il Libro di Isaia. E' il più esteso (ben 66 capitoli), conosciuto, citato dal Nuovo Testamento e insieme il testo più complesso della Bibbia, sia per la sua struttura interna (almeno tre autori), sia perché rispecchia un periodo storico di circa 300 anni (dal 740 a.C.: vocazione di Isaia, al 445 a.C.: riforma di Esdra). In quel periodo nella "mezzaluna fertile" si sono succeduti tre grandi imperi: l'impero Assiro che ha distrutto Samaria nel 722 a.C.; l'impero Babilonese, che ha distrutto Gerusalemme nel 587 a.C.; l'impero Persiano che ha favorito il ritorno degli Ebrei esiliati a Babilonia e la ricostruzione di Israele a partire dal 538 a.C.

Uno dei messaggi profetici che hanno guidato la fede del popolo dell'Alleanza in questi 300 anni è quello ispirato da Isaia di Gerusalemme. Il lungo lavoro di riflessione e di attualizzazione delle sue profezie - fatto dai suoi discepoli - è stato raccolto in un libro che ci è giunto sotto il suo nome, quale capostipite di questa "scuola" di pensiero e di azione profetica che ha ispirato ebrei e cristiani. Le profezie di Isaia, infatti, sono molto citate dagli evangelisti per interpretare la vicenda storica di Gesù di Nazaret e il suo stile messianico secondo la linea profetica. Forse Gesù stesso vedeva in Isaia e in Geremia le sue figure profetiche di riferimento. Del resto il nome stesso Isaia (*Jehashua*) è sinonimo di Gesù (*Jehoshua*) e di Giosuè (*Jehosua*) e vuol dire appunto: *Jahvè salva*.

Il libro del profeta Isaia è molto letto nella liturgia sinagogale ebraica. Molti suoi brani sono usati anche dalla liturgia cristiana per le prime letture della Messa in tutti e tre i cicli dell'anno liturgico.

### Uno sguardo generale al libro di Isaia

Nella Bibbia Mosè è considerato il primo e il più grande profeta. Profeti sono chiamati anche Aronne, Miriam e Giosuè. Così Debora è chiamata *profetessa* e *profeti* vari altri Giudici di Israele. Ma la profezia "classica" in Israele nasce con l'instaurazione della monarchia, attorno all'anno 1000 a.C., e trova in Samuele la figura-simbolo che compie il passaggio dal tempo dei Giudici a quello dei profeti. Profeta (*nabî*) vuol dire "ispirato", "chiamato", o anche "colui che parla a nome di...", in particolare in Israele "colui che annuncia un messaggio a nome di Dio".

La prima fase della profezia è legata alle tormentate vicende del regno d'Israele unito (Samuele, Natan, Gad) e poi del regno del nord (Achia di Silo, Ieu, Elia, Eliseo, Michea, Amos, Osea) e si conclude con la distruzione di Samaria (722 a.C.), la deportazione dei capi e di una parte della popolazione, la riduzione del regno del nord a provincia assira.

La seconda fase della profezia in Israele è legata alle vicende del regno del sud, fino alla distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor (587 a.C.) e alla deportazione a Babilonia di molti ebrei. Principali profeti di questo periodo sono: il Primo Isaia, Geremia, Sofonia, Naum, Abacuc.

La terza fase è legata all'esilio e alla ricostruzione di Israele nel post-esilio: vede protagonisti vari profeti come Ezechiele, Baruc, Aggeo, Secondo e Terzo Isaia, Abdia, Malachia, Primo Zaccaria.

L'ultima fase è quella legata al secondo tempio, alla restaurazione delle tradizioni religiose di taglio integralista opposte alle attese messianico-apocalittiche e alle aperture universalistiche. Ne sono protagonisti Giona, Gioele, Secondo Zaccaria, Daniele, le "Apocalissi" di Isaia, Giovanni Battista, precursore dell'ultimo profeta, Gesù, che ha portato a compimento le attese, le speranze, le gioie, le sofferenze di tutti i profeti di Israele e ha effuso il suo Spirito profetico su tutti coloro che hanno creduto e continueranno a credere in lui.

Già da questo rapido sguardo alla storia della profezia possiamo notare la presenza di tre profeti che si rifanno a Isaia di Gerusalemme e ne attualizzano il messaggio nelle epoche successive. Aprendo la Bibbia possiamo vedere che nel Libro di Isaia le tre parti sono distinte anche graficamente:

- Cap. 1-39: è l'Isaia storico (740-700 a.C.). Questo profeta critica duramente i vari re che hanno governato il regno di Giuda (e le loro alleanze politiche) in nome della santità di Dio, che è l'unico sovrano del mondo; annuncia la distruzione del regno del sud (come era già avvenuto a quello del nord) come punizione per l'arroganza dei governanti e l'ingiustizia

sociale dominante nel paese; annuncia la venuta di un re fedele all'Alleanza e di un *resto* fedele a Dio, portatore di speranza per il futuro.

- Cap. 40-55: è l'Isaia esilico (551-539 a.C.). Questo profeta anonimo porta consolazione e speranza al popolo ebreo in esilio a Babilonia; lo sostiene nelle difficoltà e appoggia l'ascesa di Ciro re di Persia; parla delle lotte interne alla comunità e della persecuzione dei profeti (carmi del Servo di Jahvè); annuncia il ritorno in patria e la ricostruzione di Israele.
- Cap. 56-66: è l'Isaia post-esilico (538-520 a.C.). Anche questo profeta è rimasto anonimo. Interpreta il ritorno dall'esilio come un nuovo esodo, una nuova creazione, una rifondazione di Israele su basi diverse, più giuste e fedeli all'Alleanza. Ritornato in patria dall'esilio, propone di ricostruire la nazione ispirandosi al modello dei Giudici, in opposizione alla linea integralista che si stava imponendo in Giudea durante il lungo periodo della ricostruzione.

Sinteticamente possiamo notare questo sviluppo nel messaggio profetico raccolto nel libro di Isaia: il profeta dell'ottavo secolo a.C. ha un giudizio di condanna sia per il regno del nord (come Amos e Osea suoi contemporanei), sia per quello del sud (dove lui abita e compie la sua missione, assieme a Michea). Le politiche oppressive verso il popolo, le alleanze con le superpotenze dominanti, lo stile di vita lussuoso, godereccio, disonesto e irresponsabile dei capi di Israele denotavano orgoglio, egoismo, avidità, disprezzo di Dio e poca considerazione verso la situazione dei poveri. Questo tradimento dell'Alleanza avrebbe portato alla rovina la nazione, anche perché non si vedevano segni di conversione da parte dei responsabili, nessun impegno per realizzare la giustizia sociale e vivere una vera religiosità. Dopo l'inevitabile catastrofe sarebbe rimasto in Palestina solo un piccolo *resto* di sopravvissuti che sarebbe diventato un *resto fedele* solo attraverso un cammino di conversione, legato a un tempo di purificazione, per un ritorno a Dio e alla pratica della giustizia.

Gli elementi di speranza e gli appelli alla conversione presenti nei messaggi dell'Isaia storico sono ripresi e sviluppati durante l'esilio da un anonimo profeta-teologo, per invitare gli ebrei deportati alla resistenza (carmi del Servo), alla conversione del cuore e alla speranza nella liberazione.

Gli stessi elementi di speranza sono poi ripresi da uno scriba-profeta rientrato dall'esilio e applicati alla nuova situazione che si veniva creando durante il lungo periodo della ricostruzione.

Per questo gli studiosi parlano di una scuola profetica, ispirata al pensiero di Isaia di Gerusalemme, che ha approfondito e attualizzato il suo messaggio durante questi 300 anni della storia ebraica, sfociando poi nell'apocalittica e infine nella predicazione di Giovanni Battista e di Gesù di Nazaret.

La redazione finale del libro di Isaia (quella che è giunta fino a noi) è del periodo post-esilico, ad opera forse di uno scriba che ha raccolto le tradizioni orali e scritte risalenti ai tre profeti: *Il Signore mi ha ordinato di incidere su una tavoletta il suo verdetto per questo popolo, che resti stabile nel futuro e possa servire come testimonianza per sempre* (30,8), degli insegnamenti risalenti ai loro discepoli: *Voi, miei discepoli, ricordatevi bene questi avvertimenti* (8,16) e altri testi più tardivi.

Come a Mosè è stato attribuito tutto il Pentateuco, a Davide i Salmi, a Salomone Proverbi, Qoelet e Sapienza, così ad Isaia è attribuito il lavoro di almeno tre profeti e di vari altri scrittori post-esilici.

Il libro, in se stesso, non ha una struttura ordinata, continuativa, sorretta da un filo logico e da un pensiero lineare. Si presenta piuttosto come un "collage" di testi vari, riuniti in questa sequenza con criteri che gli studiosi non sono riusciti a decifrare. Presenta infatti molte ripetizioni, apparenti contraddizioni, copiatore di altri testi, stacchi improvvisi, parti in poesia e altre in prosa...

Punti unificanti sono l'affermazione della santità e sovranità di Dio sul mondo: *Santo, santo, santo è il Signore dell'universo; la sua presenza gloriosa riempie il mondo* (6,3); l'amore del Signore verso il suo popolo e verso tutti i popoli: *Sul monte Sion il Signore dell'universo preparerà per tutte le nazioni del mondo un banchetto...* (25,6) ...*Le tenebre coprono la terra, l'oscurità avvolge i popoli. Ma su di te risplende la presenza del Signore che ti riempie di luce. I popoli cammineranno verso la tua luce* (60,2-3) ...*Come un giovane sposa una ragazza, così il tuo creatore sposerà te. Come l'uomo gioisce per la sua sposa, così il tuo Dio esulterà per te* (61,5); la critica alla religiosità solo esteriore: *Le vostre offerte sono inutili... Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le*

*ascolto, perché le vostre mani sono piene di sangue (1,15) ... questo popolo mi onora soltanto con parole, mentre con il cuore è lontano da me... (29,13); la denuncia delle ingiustizie sociali: Non avete il diritto di sfruttare il mio popolo e di calpestare la dignità dei poveri (3,15); la contestazione di ogni potere umano: Un giorno l'orgoglio umano cesserà e l'arroganza umana sarà distrutta. Allora si vedrà che solo il Signore è grande! (2,11); la speranza in un futuro regno messianico di giustizia e di pace: Il Signore dice: Verrà il tempo in cui radunerò gli uomini di tutti i popoli e di tutte le lingue, nonostante i loro pensieri e le loro azioni. Così mostrerò loro la mia gloria... Sceglierò sacerdoti e leviti fra quei popoli (66,18-21); l'apertura verso gli stranieri e gli emarginati: Uno straniero che ha accettato il Signore non dovrebbe più dire: "Il Signore mi esclude dal suo popolo"; e un eunuco: "Sono soltanto un albero secco" ... Io renderò eterno il suo nome... La mia casa si chiamerà: "Casa di preghiera per tutti i popoli" (56,1-8).*

Isaia è certamente un libro difficile da leggere, come il profeta stesso sottolinea parlando delle difficoltà degli stessi interpreti a capire: *per voi ogni visione è paragonabile alle parole di un libro sigillato, in mano a qualcuno che sa leggere e al quale si dice: "Leggi", e che risponde: "Non posso, perché il libro è sigillato". Oppure in mano a qualcuno che non può leggere e al quale si dice: "Leggi!", e che risponde: "Non so leggere" (29,11-12).* Per chi però ha imparato a leggerlo e a sfogliare con pazienza anche le pagine più difficili, rivela una ricchezza di messaggi importanti per ogni credente e per le nostre Chiese. Apre infatti orizzonti di conversione e di speranza che possono ridare ispirazione e vitalità alle nostre comunità, come le hanno date al grande profeta Giovanni Battista, allo stesso Gesù di Nazaret e a molti altri profeti nel corso della storia.

## **I tre profeti e il loro contesto storico**

Quello raccolto nel libro di Isaia è un messaggio profetico rivolto da autori diversi a persone diverse e in contesti molto differenti. Lo stile stesso della poesia (profeta = poeta?) varia da quella raffinata, mistica, tagliente e ironica del Primo Isaia, a quella aulica, ripetitiva, prolissa del Terzo Isaia. Si va dalla denuncia accorata e disillusa del Primo Isaia, alle visioni universalistiche e trionfali del Terzo. Cerchiamo di cogliere, a grandi linee, l'esperienza storica vissuta dai tre profeti.

### ***Isaia di Gerusalemme***

Di questo grande profeta - nato a Gerusalemme attorno al 760 a.C. da una famiglia dell'aristocrazia sacerdotale molto vicina alla corte - ci vengono riportati i momenti fondamentali della sua opera di profeta-poeta contestatore della realtà socio-politica del suo tempo in nome di una fedeltà alla tradizione religiosa sancita dall'Alleanza. Da raffinato intellettuale, che conosceva bene la vita del tempio e della corte reale, è diventato - per dono di Dio e per coerenza con la sua profonda fede religiosa - un agitatore sociale e un oppositore dei quattro re che si sono succeduti sul trono durante i 40 anni del suo impegno profetico (dal 740 a.C., dopo la morte di Ozia, al 700 a.C., durante l'assedio di Gerusalemme). In realtà questo periodo di 40 anni è simbolico (è detto anche di Mosè, di Geremia...) per indicare la grandezza e l'importanza di questo profeta nella storia di Israele. La sua predicazione infatti, in parte messa per iscritto dai suoi discepoli, ha influenzato per molti secoli una corrente di pensiero molto vitale nel panorama religioso ebraico.

Quella di Isaia di Gerusalemme è una poesia-profezia molto brillante, incisiva, che penetra a fondo nei cuori delle persone, mette a nudo la loro mentalità e le conseguenze delle scelte che fanno; è una poesia-profezia di denuncia delle ingiustizie e di proposta di scelte e di progetti alternativi.

Isaia riprende il messaggio profetico di Amos e di Osea (profeti suoi contemporanei che però hanno predicato a Samaria, nel regno del nord) ed è contemporaneo di Michea (che come lui predica a Gerusalemme). Isaia, come Amos e Michea, esprime un giudizio molto severo verso la monarchia e le classi dirigenti non solo del regno di Giuda, ma anche di quello di Samaria e di tutti i regni che circondavano e influenzavano la mentalità e lo stile di vita di Israele. Similmente a Osea, Isaia vive la sua esperienza matrimoniale come simbolo del rapporto di Dio con il suo popolo (sposa una

*profetessa* e dà nomi simbolici ai suoi figli) e, come lui, ha pagine liriche di grande tenerezza quando parla della cura di Dio verso chi gli è fedele.

Isaia è stato molto presente nella vita sociale e politica del suo paese, specialmente nei due momenti più difficili per il regno di Giuda (la guerra siro-efraimita al tempo del re Acaz e l'assedio di Gerusalemme da parte degli Assiri al tempo del re Ezechia), contrastando o sostenendo le scelte del re. Per la sua radicalità di denuncia e per la sua richiesta di fidarsi solo dell'Alleanza con Dio (e non delle alleanze politiche con gli imperi dominanti) fu per lungo tempo emarginato dalla vita politica e perseguitato dai vari re e dalle classi dirigenti (non sembra però fondata la tradizione del suo martirio). Nulla sappiamo della sua vita dopo il 700 a.C.

Isaia non contesta l'istituzione monarchica in sé, ma le scelte sbagliate dei re e lo stile di vita dei potenti del suo tempo. Questo lo fa in nome della fede e delle esigenze dell'Alleanza: solo Dio è Re e lui solo bisogna servire, non i re della terra o i potenti di turno sulla scena politica; solo la fede e l'osservanza delle leggi di giustizia possono portare benessere e pace, non l'imitazione dei costumi degli altri popoli; solo il ritorno a Dio può garantire un futuro di sicurezza, non l'astuzia o le armi.

Isaia è un poeta-profeta che incarna il suo ideale di fede in scelte politiche legate al suo tempo.

I 39 capitoli del libro che riportano la sua predicazione possono essere suddivisi in questo modo:

- Cap. 1-5: processo a Israele infedele all'Alleanza e primi messaggi di speranza;
- Cap. 6-12: vocazione di Isaia e il "Libro dell'Emmanuele": Dio è fedele al suo popolo;
- Cap. 13-23: processo alle nazioni: condanna di ogni impero fondato sull'ingiustizia;
- Cap. 24-27: l'Apocalisse maggiore: condanna dei malvagi e il regno di pace (post-esilico);
- Cap. 28-33: nuovo processo a Samaria e a Giuda e nuovi messaggi di speranza;
- Cap. 34-35: l'Apocalisse minore: condanna dei malvagi e salvezza futura (post-esilico);
- Cap. 36-39: leggende su tre episodi della vita di Isaia prese dal Secondo libro dei Re.

### ***Il Secondo Isaia***

E' un poeta-teologo (riflessivo, lirico, a volte ridondante ma sempre passionale e ottimista) che vive come esule a Babilonia e si richiama alla scuola profetica di Isaia di Gerusalemme, vissuto 150 anni prima di lui. Durante quel lungo periodo erano avvenuti cambiamenti radicali: nel 612 a.C. era caduta Ninive, capitale degli Assiri, e si era consolidato il nuovo impero babilonese; nel 587 a.C. Nabucodonosor aveva distrutto Gerusalemme e deportato a Babilonia le classi dirigenti ebraiche. Il regno di Giuda non esisteva più ed erano iniziati i 70 anni dell'esilio babilonese.

L'anonimo profeta - che noi chiamiamo Secondo Isaia - inizia il suo ministero di consolazione nei dieci anni che vanno dalle prime vittorie del re persiano Ciro (548 a.C.), fino alla distruzione di Babilonia e al successivo editto di liberazione degli Ebrei (538 a.C.). Qualche notizia sulla sua persona e sulla sua vita la possiamo dedurre dall'unico testo autobiografico che ci ha lasciato: il terzo canto del servo di Jahvè (50,4-9) che, secondo molti esegeti, non parla del *servo* (il termine non è presente nel canto), ma è una sua confessione autobiografica secondo lo stile di Geremia. Il profeta si presenta come un *discepolo diligente*, un ascoltatore assiduo e quotidiano della parola di Dio che poi trasmette al popolo *debole*, cioè agli Ebrei in esilio. Si presenta perciò come uno scriba, un maestro della Legge che, durante i lunghi anni dell'esilio, ha raccolto e approfondito soprattutto il messaggio profetico di Isaia di Gerusalemme e ora lo vuole aggiornare per gli esuli a Babilonia. Come le minacce di condanna pronunciate dall'antico profeta si erano realizzate con la distruzione di Gerusalemme e del tempio, così ora le promesse di liberazione e di ritorno in patria del *resto fedele* si realizzeranno con l'avvento di Ciro e del nuovo impero persiano che cambierà la situazione. Come l'antico profeta è stato osteggiato dai re e dai capi, così questo nuovo discepolo di Isaia sarà maltrattato dai babilonesi e tradito dai suoi stessi fratelli ebrei, incapaci di aprirsi ad accogliere il suo annuncio di speranza e di salvezza per tutti.

La sua predicazione (forse completata e arricchita in seguito dalla scuola dei discepoli di Isaia a cui lui apparteneva) è racchiusa nei capitoli 40-55, chiamati dagli studiosi "Il Libro della consolazione" perchè ha lo scopo di sostenere la speranza del ritorno in patria degli Ebrei in esilio a Babilonia,

interpretando positivamente i segni di cambiamento che stavano avvenendo nel panorama politico del tempo. Tra gli Ebrei residenti a Babilonia (figli o nipoti dei primi deportati) c'erano valutazioni contrastanti circa l'ascesa al trono di Ciro e le mire espansionistiche dell'impero persiano. Molti temevano una nuova persecuzione e di perdere le posizioni di sicurezza raggiunte a Babilonia.

Il Secondo Isaia invece - come ogni poeta-profeta che si ispira alla parola di Dio - guardava oltre l'immediato e intravedeva un futuro di liberazione e di speranza che, attraverso Israele rinato dalla morte dell'esilio, avrebbe coinvolto tutte le nazioni della terra. Riprende perciò i messaggi positivi del grande Isaia di Gerusalemme e canta il sogno-attesa del ritorno in patria, per ricostruire il regno d'Israele attraverso una nuova Alleanza nello Spirito e nella fedeltà alla parola di Dio. La sua poesia esprime un grande entusiasmo e una forza evocativa non comune, cercando di coinvolgere nelle sue speranze-attese anche gli altri esiliati (molto conservatori e depressi) con i quali vive a Babilonia.

Nei suoi testi non ci sono parole di giudizio, invettive contro i governanti o appelli alla conversione: ci sono messaggi di consolazione, visioni di speranza, inviti alla fiducia in un nuovo esodo di liberazione. Il profeta arriva fino a parlare di una nuova creazione, di Dio che si mette ancora all'opera per fare nuove tutte le cose, come agli inizi della storia. Quella di questo poeta-visionario è una provocazione di forte potenza evocativa e coinvolgente per la fede di ogni credente, specialmente per chi vive situazioni di prova e di difficoltà ritenute insuperabili.

I 16 capitoli del "Libro della consolazione" si possono suddividere in due parti, contraddistinte da tematiche e finalità diverse:

- Cap. 40-48: parlano della nuova era che sarà inaugurata da Ciro e permetterà il ritorno in patria degli esiliati. Vertice dei capitoli è il lungo oracolo su Ciro (44,24 - 45,13) dove il re persiano è visto come inviato da Dio stesso per liberare il suo popolo (nuovo Mosè o Messia unto da Dio). In questo contesto il termine *servo di Jahvè* usato nei messaggi indica sempre la comunità in esilio, il popolo ebraico costretto a servire i padroni babilonesi.
- Cap. 49-55: parlano della situazione interna alla comunità degli Ebrei residenti a Babilonia e delle lotte tra le varie fazioni religioso-politiche in cui erano divisi (filo babilonesi, filo persiani, scettici neutrali), con i sospetti e le persecuzioni verso la parte più aperta alle novità emergenti. Qui il *servo di Jahvè* sembra essere lo stesso profeta perseguitato dai filo babilonesi e messo a morte con ignominia perché considerato un traditore. La sua azione profetica sarà continuata dai suoi discepoli, nuovi servi di Jahvè incompresi e osteggiati, che elaboreranno il quarto "canto del servo" e il messaggio racchiuso negli 11 capitoli finali del Libro, chiamati "Il Terzo Isaia".

### ***Il Terzo Isaia***

Anche questo profeta-poeta (poco originale), che opera in Palestina nel primo periodo del rientro dall'esilio, è rimasto anonimo, pur facendo certamente parte della scuola profetica dei discepoli di Isaia, come il profeta esilico chiamato Secondo Isaia. E' contemporaneo dei profeti Aggeo e Primo Zaccaria e di poco anteriore a Malachia e a Giona, con i quali condivide la critica all'integralismo del secondo tempo, l'apertura universalistica della fede, l'attesa del regno messianico futuro.

Tra il Secondo e il Terzo Isaia c'è poca differenza di anni, ma un grande cambiamento del contesto socio-politico verificatosi con la caduta dell'impero babilonese e il consolidarsi in tutto il medio oriente dell'impero persiano. I Persiani avevano abbandonato la politica di distruzione e di deportazione dei popoli vinti (attuata su larga scala dagli Assiri e dai Babilonesi) per adottare una politica di rispetto delle autonomie locali che favoriva le tradizioni culturali, religiose e legislative dei popoli sottomessi, chiedendo in cambio tributi e fedeltà. Gli Ebrei vengono perciò invitati a ritornare in patria e a ricostruire il tempio per farlo diventare non solo il luogo del culto ufficiale (ogni giorno nel tempio i sacerdoti facevano preghiere per il re e i governanti), ma anche il fulcro politico-amministrativo della satrapia e il centro di raccolta delle tasse da inviare nella capitale.

Il ruolo centrale nella ricostruzione-gestione del tempio (e poi della stessa città di Gerusalemme) era diventato quello dei sacerdoti, che avevano visto così crescere il loro peso sociale, fino ad arrivare a

detenere il monopolio del potere in Palestina. Questo cambiamento aveva suscitato molti conflitti tra gli Ebrei rientrati (durante un lungo lasso di tempo e a varie ondate successive) e gli Ebrei rimasti in patria (il *popolo della terra* e i Samaritani che abitavano nell'antico regno del nord). Il conflitto verteva sostanzialmente su un punto: chi poteva dirsi legittimo erede del regno d'Israele? I discendenti di coloro che avevano portato la nazione alla rovina ed erano vissuti tanto a lungo lontano dalla Palestina potevano rivendicare il possesso delle terre e la direzione del paese? I contadini rimasti in patria e gli stranieri che vi erano immigrati per coltivare le terre abbandonate non avevano nessun diritto? Le donne straniere sposate dagli Ebrei e i figli nati da esse facevano parte del popolo dell'Alleanza o dovevano essere rimandati nei loro paesi di origine?

I sacerdoti e i notabili rientrati da Babilonia volevano imporre una rigida "pulizia etnica", attraverso complesse norme di purità legale, la rottura dei matrimoni misti e il ritorno delle terre agli antichi proprietari. Volevano un'identità ebraica forte per avere così il controllo del tempio e del territorio. In questo disegno integralista (che alla fine è quello che si è imposto ed è durato fino al 70 d.C., fino cioè alla nuova distruzione di Gerusalemme e del secondo tempio da parte dei romani) sono stati appoggiati dai profeti Aggeo e Zaccaria e dai governatori Esdra e Neemia, inviati dal re.

Gli ebrei poveri rimasti in Giudea, gli immigrati stranieri residenti da anni in Palestina e i Samaritani si sono opposti a queste pretese dei rientrati attraverso proteste, scioperi e sabotaggi alla ricostruzione del tempio (la ricostruzione del tempio ha impiegato 25 anni e quella delle mura di Gerusalemme 50). I Samaritani poi si sono separati dagli Ebrei ortodossi di Gerusalemme e hanno costruito un loro tempio sul monte Garizim, mentre i residenti in Giudea hanno dovuto sottostare alle imposizioni dei sacerdoti e alle pretese dell'alta aristocrazia terriera rientrata da Babilonia, perchè erano sostenute economicamente e militarmente dal potere centrale persiano.

Il Terzo Isaia appoggia certamente la ricostruzione del tempio e della nazione ebraica, ma sembra condividere le richieste di libertà del *popolo del paese*, opponendosi perciò alla linea integralista ufficiale che si stava imponendo. Propugna infatti l'apertura universalistica della religione ebraica all'accoglienza degli stranieri (come sosterranno poi i libri di Rut e di Giona) e il superamento delle regole di purità legale, che condannavano all'emarginazione sociale soprattutto i poveri e le donne (come diranno poi il Cantico dei Cantici e il Secondo Zaccaria).

Gli undici capitoli del Terzo Isaia propongono una poesia più elaborata e aulica, connotata da tendenze messianiche e da speranze apocalittiche sul regno finale e sul trionfo di Israele su tutti i popoli, tipiche del tardo giudaismo che ha preceduto la venuta di Cristo. Questi testi sono costruiti con una struttura a chiasmo, ruotante attorno a un nucleo centrale composto dai capitoli 60-62. Ecco, a grosse linee, la struttura:

- Cap. 56-58: oracoli di salvezza e di condanna con aggiunte apocalittiche;
- Cap. 59: salmi di lamentazione collettiva;
  - Cap. 60: profezie sulla ricostruzione di Gerusalemme;
  - Cap. 61: vocazione del profeta;
  - Cap. 62: profezie sulla ricostruzione di Gerusalemme;
- Cap. 63-64: salmi di lamentazione collettiva;
- Cap. 65-66: oracoli di salvezza e di condanna con aggiunte apocalittiche.

Non possiamo leggere tutto il Libro di Isaia e diventa difficile anche fare una lettura continuata di una parte, proprio per la sua composizione stile "collage", senza una precisa struttura. Prenderemo perciò alcuni capitoli che si possono raggruppare attorno ad un tema specifico, cogliendo anche qualche ripresa del tema presente in altre parti del Libro.

## UN PROCESSO AL POPOLO INFEDELE

I capitoli 1-5 sono considerati dagli studiosi come una specie di processo che Dio, attraverso la parola del profeta, intenta nei confronti del suo popolo, in particolare nei confronti di Gerusalemme e dei suoi responsabili. In realtà in questi primi cinque capitoli si alternano accuse e condanne a motivi di speranza e di fiducia, anticipando così i contenuti fondamentali della predicazione di Isaia. Leggiamo prima i capitoli di denuncia dell'infedeltà di Israele, mentre riprenderemo poi quelli di consolazione e speranza, legandoli al commento del "Libro dell'Emmanuele".

Il tema del processo nei confronti del popolo infedele all'Alleanza è molto comune nei profeti di questo periodo (Amos, Osea, Michea...) e di quelli successivi, fino all'esilio (Geremia, Baruc, Lamentazioni...). Dio denuncia le infedeltà del popolo (assieme all'arroganza dei capi) e si prepara ad abbandonare Israele al castigo che gli verrà inflitto prima dagli Assiri e poi dai Babilonesi.

Il tipo di processo intentato nelle denunce profetiche è chiamato in ebraico *rîb* ed è una forma di dibattito bilaterale (accusatore-accusato) che si svolge davanti a dei testimoni che ne garantiscono la correttezza e fungono da appoggio all'accusa. L'accusatore invita l'accusato a riconoscere il suo torto; se ciò avviene, è perdonato, perché lo scopo di questa forma giudiziaria è la riconciliazione e il ristabilimento di buoni rapporti fra le persone (un po' come il nostro giudice di pace). Se ciò non avviene e l'accusato persiste nel suo errore, si troncano i rapporti.

Seguiamo le fasi di questo *rîb* tra Dio e Israele, dove il profeta fa la parte del pubblico ministero.

### **Prima accusa: siete figli ribelli (1,2-9)**

*Dice il Signore: "Cielo e terra, fate attenzione a quel che sto per dirvi! Ho cresciuto dei figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Ogni bue riconosce il suo padrone e ogni asino chi gli dà da mangiare: Israele, mio popolo, non comprende, non mi riconosce come suo Signore".*

*Guai a voi, gente malvagia, popolo carico di peccati, razza di delinquenti, figli corrotti! Avete abbandonato il Signore. Avete ripudiato il santo d'Israele, gli avete girato le spalle. Perché continuate a ribellarvi, ad accumulare punizioni su di voi? La vostra testa è malata, il vostro cuore è completamente marcio. Siete ricoperti di lividi, di ferite aperte che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio. Tutta una piaga dalla testa ai piedi.*

*La vostra terra è devastata, le città incendiate; sotto i vostri occhi gente straniera divora il raccolto dei campi; è tutta una rovina. Rimane soltanto Gerusalemme, assediata e indifesa, come una capanna in una vigna, come una baracca in un campo di cocomeri. Se il Signore, Dio dell'universo, non vi avesse lasciato qualche superstita, avremmo fatto la fine della città di Sodoma, saremmo stati distrutti come la città di Gomorra.*

Il processo si apre con la presentazione dei testimoni (*cielo e terra*, cioè tutti gli esseri viventi) e la formulazione dell'accusa, che viene messa in bocca direttamente a Dio: siete dei figli ribelli! Questa accusa riprende un tema caro al profeta Osea, contemporaneo di Isaia (Os 11,1-11) e ad altri testi biblici (Dt 32,1-12; Ger 3,19-22; 31,9; MI 1,6). La stessa accusa sarà ripresa (in forma di supplica) dal Terzo Isaia: *Ma tu Signore sei nostro padre, "nostro liberatore" è da sempre il tuo nome. Perché Signore ci lasci vagare lontano dal tuo cammino, sempre più ostinati nel rifiutare la tua volontà?... Ci hai lasciato in potere delle nostre colpe. Ma tu Signore sei nostro Padre. Noi siamo l'argilla, tu il vasaio, siamo plasmati dalle tue mani* (Is 63,15-64,11). Tutti i testi sottolineano il rapporto d'amore paterno-materno di Dio verso Israele, amore spesso tradito da atteggiamenti di presuntuosa ribellione: *Israele, mio popolo, non comprende, non mi riconosce come suo Signore. E' il peccato dei progenitori che si rinnova: rifiutare Dio per mettersi al suo posto!*

Formulata l'accusa da parte di Dio, entra in campo il profeta nelle vesti di pubblico ministero: specifica l'accusa portando le prove e lanciandosi in un'invettiva che ha lo scopo di scuotere i suoi concittadini (come scuote anche noi che la rileggiamo oggi). Sono parole dure che richiamano alla mente accuse altrettanto dure scagliate da molti profeti (non ultimi Giovanni Battista e Gesù stesso) verso i credenti che tradiscono le esigenze della fede (*girano le spalle a Dio*), che si fidano solo di ciò che capiscono con la ragione (*testa malata*), che seguono gli istinti e le passioni dettate dal piacere, dall'orgoglio, dalla cupidigia o dalla paura (*cuore marcio*). Quella descritta dal profeta è la persona umana ferita dal peccato (*tutta una piaga*), ma che non accetta di farsi curare da suo padre!

L'ultima parte del brano è la presentazione di un'ulteriore prova. Il profeta invita gli Ebrei a osservare come si è ridotto il regno di Giuda durante l'invasione assira del 701 a.C.: tutto il territorio è devastato ed è rimasta libera solo la capitale, Gerusalemme, che però è paragonata - con un'immagine plastica ma irridente - a *una baracca in un campo di cocomeri*. Ecco a cosa porta il peccato degli uomini, l'arroganza insipiente dei capi e la credulità irresponsabile del popolo!

La storia continua a riproporci l'attualità di queste accuse verso un'umanità orgogliosa del suo progresso, sprezzante verso ogni valore assoluto e ferita da sempre nuove piaghe sociali. Attuale è anche l'immagine dell'antica Gerusalemme applicata alle grandi capitali degli imperi d'oggi, alle sedi degli organismi internazionali e alle "città sante" delle grandi religioni: sono diventate delle *baracche*, degli affollati carrozzoni di intralazzi, arrivismi, corruzione, violenza, in mezzo ad un mondo devastato dalla fame, dalle malattie, dalle guerre, dall'ingiustizia, dai razzismi, dal degrado morale e ambientale. Anche i profeti d'oggi lo vedono e lo denunciano!

## **Seconda accusa: siete credenti ipocriti (1,10-20)**

*Popolo e governanti di Gerusalemme, corrotti come Sodoma e Gomorra. Udite quel che il Signore sta per dirvi; ascoltate quel che il nostro Dio vuole insegnarvi: "Non m'importa dei vostri numerosi sacrifici: voi mi offrite pecore e le parti grasse dei vostri montoni. Non so cosa farmene del sangue di tori, di agnelli e di capretti. Quando venite a rendermi culto chi vi ha chiesto tutte queste cose e la confusione che fate nel mio santuario? Le vostre offerte sono inutili. L'incenso che bruciate mi dà nausea. Non posso sopportare le feste della luna nuova, le assemblee e il giorno di sabato, perché sono accompagnati dai vostri peccati. Mi ripugnano le vostre celebrazioni: per me sono un peso e non riesco più a sopportarle. Quando alzate le mani per la preghiera, io guardo altrove. Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le ascolto, perché le vostre mani sono piene di sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. E' ora di smetterla di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani e difendete le vedove.*

*Ma sia ben chiaro, – dice il Signore – anche se per i vostri peccati siete rossi come il fuoco, vi farò diventare bianchi come la neve e puri come la lana. Se mi darete ascolto, mangerete i frutti di questa terra. Se vi ribellerete ancora, sarete sterminati. Parola del Signore!"*

Il processo prosegue con una seconda serie di accuse che il profeta rivolge al *popolo* e ai *governanti di Gerusalemme, corrotti come Sodoma e Gomorra*. L'argomento di questa seconda parte riguarda il rapporto culto-vita, fede-justizia: siete un popolo di ipocriti e il vostro culto non serve a nulla!

Questo tema del rapporto culto-vita ritorna anche più avanti: *Il Signore ha detto: "Questo popolo si avvicina a me per onorarmi. Mi onora però soltanto con parole, mentre con il cuore è lontano da me. Tutto il suo culto è senza significato, perché consiste solo in precetti umani"* (29,13). Il tema sarà ripreso anche dal Terzo Isaia rispetto al modo di vivere il digiuno religioso: *Mi cercano ogni giorno, desiderano conoscere le mie decisioni. Anzi reclamano da me leggi giuste e vogliono che sia vicino a loro. Sembrano una nazione che agisce con giustizia e osserva le leggi del proprio Dio. Ma poi mi dicono: "Perché digiunare se non ci guardi? Perché umiliarci se non lo noti?". E io rispondo: "Proprio mentre digiunate vi preoccupate dei vostri affari e maltrattate i vostri*

*lavoratori. Litigate con violenza, urlate e fate anche a pugni... Questo, secondo voi, si chiama digiunare, umiliarsi davanti al Signore? Per digiuno io intendo un'altra cosa: rompere le catene dell'ingiustizia, rimuovere ogni peso che opprime gli uomini, rendere la libertà agli oppressi e spezzare ogni legame che li schiaccia. Digiunare significa dividere il pane con chi ha fame, aprire la casa ai poveri senza tetto, dare un vestito a chi non ne ha, non abbandonare il proprio simile (Is 58,1-12). E' un tema molto sviluppato da tutti i profeti (vedi: Os 6,6; Am 5,21-24; Ger 7,21-28).*

Per *culto* i profeti intendono tutto l'insieme delle preghiere, dei sacrifici di animali, delle offerte dei prodotti della terra, che costituivano la struttura portante dei santuari e del tempio di Gerusalemme. Per *giustizia* i profeti intendono una vita retta; la difesa dei diritti dei poveri, dei deboli, degli ultimi, degli stranieri; l'equa ripartizione dei beni della terra secondo le necessità di ogni famiglia; l'amministrazione della giustizia senza favoritismi verso i potenti a danno degli indifesi.

La seconda requisitoria si svolge in tre momenti:

- ✚ **Accusa:** un culto solo esteriore, fatto per dovere o pensando che Dio abbia bisogno delle nostre preghiere e delle nostre offerte, è *inutile*, vuoto, falso... anzi dà *nausea* a Dio, gli ripugna e gli fa girare le spalle. La preghiera e il culto servono a noi, non a Dio; sono per la nostra crescita nella fede, non per sdebitarci con lui e ottenere dei favori. Il culto nasce dalla vita (come lode, ringraziamento, supplica, richiesta di perdono, intercessione, comunione) e deve ritornare alla vita (come riconciliazione, gioia, forza, serenità, pace, amore, perdono, giustizia, solidarietà, servizio verso gli uomini, specialmente i poveri, i deboli, i sofferenti). Vero culto è una vita di obbedienza a Dio e di amore ai fratelli: *amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutte le forze e amare il prossimo come se stesso. Questo vale molto più che tutte le offerte e i sacrifici di animali* (Mc 12,33), come ha insegnato Gesù di Nazaret. Non ci può essere vera celebrazione dell'Eucaristia senza la giustizia; non ci può essere vera preghiera senza un cuore libero, capace di perdono e di riconciliazione.
- ✚ **Invito alla conversione:** è un appello accorato a ritrovare il vero spirito della preghiera e del culto a Dio attraverso il cambiamento della mentalità e delle scelte di vita. Se nella mente e nel cuore ci sono pensieri e sentimenti di verità, di onestà, di giustizia, di amore verso il prossimo, di perdono delle offese, di riconciliazione e di pace... allora la lode e il culto sono *secondo Dio*, espressioni di una fede vissuta nello spirito e nella verità dell'amore (Gv 4,24).
- ✚ **Promessa del perdono:** Dio è più grande del male, delle grettezze dell'uomo. Dio perdona sempre, gratuitamente, le persone che riconoscono i loro sbagli e accettano di ritornare a lui. I profeti avevano già annunciato quello che poi Gesù proclamerà con la forza della sua parola di profeta e la provocazione dei suoi gesti di accoglienza e di perdono dei peccatori.

Questa seconda parte del processo si conclude con la benedizione per chi *ascolta* l'ammonimento del profeta e la maledizione per chi persevera ostinatamente nella sua ribellione verso Dio.

La verifica sul rapporto culto-vita resta sempre di attualità per ogni tempo, anche se oggi è meno pressante di un recente passato perché si sono assottigliate di molto le fila dei praticanti abituali della liturgia domenicale (e anche di quella delle grandi feste annuali). Questo dovrebbe avere innalzato la "qualità" della presenza e la "coerenza" dello stile di vita conseguente, anche se non bisogna mai attenuare le esigenze della fede per non "scomodare" qualche ascoltatore e perdere ulteriori fedeli. Più esigente invece la verifica rispetto alla celebrazione, ancora molto richiesta, di alcuni Sacramenti come il matrimonio religioso, i Sacramenti dell'iniziazione cristiana per i figli, le esequie in Chiesa (celebrate con solennità o negate). Se non spetta a noi giudicare la fede e la coscienza delle persone, tocca a noi essere vigili perché le nostre celebrazioni non facciano *nausea a Dio* e diventino occasione di scandalo per l'incoerenza tra ciò che è proclamato e ciò che si vive, per la vuota ripetizione di parole di circostanza, per la sfarzosità delle cerimonie e dei paramenti, per la blasfema abitudine di attribuire alla volontà di Dio ciò che invece è frutto di tradizioni umane o camuffamento di interessi economici e politici.

### **Terza accusa: siete un popolo infedele (1,21-31)**

*La città che prima era fedele è diventata come una prostituta! Una volta era piena di uomini giusti e leali ora invece è abitata soltanto da assassini. Gerusalemme: eri preziosa come l'argento, ora hai perso ogni valore; eri vino prelibato, ora sei soltanto acqua. I tuoi governanti si sono ribellati a Dio, aiutano i ladri e non cercano che regali e illeciti compensi. Non si preoccupano di difendere i diritti degli orfani e delle vedove. Ora ascolta quel che ti dice il Signore, il Dio dell'universo, il Dio potente d'Israele: "Io mi vendico dei nemici, la faccio pagare agli avversari. Agirò contro di te, Gerusalemme, eliminerò da te ogni impurità, ti ripulirò dalle scorie, come quando si fonde un metallo. Ti darò giudici e consiglieri come quelli di un tempo, e allora sarai chiamata "città giusta", "città fedele". Il Signore è giusto, salverà Gerusalemme e chiunque vorrà convertirsi. Ma i ribelli e i peccatori andranno in rovina, quelli che abbandonano il Signore periranno. Vi vergognerete degli alberi e dei giardini sacri, dei quali eravate orgogliosi. Sarete come una quercia senza foglie, come un giardino senz'acqua. Chi è forte diventerà come paglia, le sue opere malvagie saranno come scintille, bruceranno insieme e nessuno potrà spegnerle.*

Il capitolo primo si chiude con un'ultima amara riflessione sulla situazione di generale degrado (*prostituzione*) umano, morale e spirituale di Gerusalemme e della sua classe dirigente. Questo degrado si manifesta nella violenza (*è abitata soltanto da assassini*) e nell'ingiustizia (*aiutano i ladri, cercano regali e compensi*). Di uomini giusti e leali non c'è più traccia e la fedeltà è sparita dal comportamento delle persone. Questa situazione di degrado della vita civile e religiosa porterà a un disastro, a un "battesimo del fuoco" che indurrà le persone sopravvissute a cambiare mentalità e stile di vita, a ritornare ai valori della giustizia, dell'onestà, del rispetto della vita e dell'ambiente. Solo chi cambierà vita potrà ricostruire una "città dell'uomo" degna di essere abitata nella pace. Per quelli invece che continueranno a seguire gli idoli del progresso e le sirene dell'ingiustizia il futuro sarà sempre più fosco e il destino segnato dalla violenza che porta all'autodistruzione.

L'amarezza di questa analisi sulla realtà sociale di 2700 anni fa ci avvicina molto ai discorsi che sentiamo ripetere anche oggi sul degrado della nostra convivenza civile, come stiamo constatando nella nostra "Verona fedele", nella "cattolicissima" Italia e nella stessa Roma, "città del papa". Al di là di generiche, ricorrenti e un po' scontate generalizzazioni sulla crisi economica, politica, umana, sociale, morale, spirituale dell'Occidente, possiamo forse dire che stiamo andando verso un "battesimo del fuoco" (la ribellione violenta dei poveri del sud del mondo o l'autodistruzione dello stesso nord ricco?) che purificherà l'umanità dalla violenza e dall'ingiustizia di questa selvaggia globalizzazione del mercato? Sapranno le Chiese far maturare *giudici e consiglieri come quelli di un tempo*, profeti e uomini di carità che indichino la via del bene e mantengano viva la speranza?

### **Quarta accusa: i capi hanno tradito la loro missione (2,6 – 4,1)**

*... Un giorno l'orgoglio umano cesserà e l'arroganza umana sarà distrutta. Allora si vedrà che solo il Signore è grande! Quel giorno il Signore dell'universo umilierà i potenti, i superbi e i presuntuosi... Non riponete la fiducia nell'uomo che è un soffio di vento. A che serve?... Ora il Signore, Dio dell'universo, toglierà a Gerusalemme e a Giuda ogni riserva di pane e di acqua e ogni altro sostegno. Spazzerà via il coraggioso e il soldato, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano, l'ufficiale e il dignitario, il consigliere e il mago, e chi sa fare incantesimi. Metterà a capo del popolo ragazzini capricciosi. Gli uomini si sbraneranno tra loro, i giovani non rispetteranno gli anziani, gli inferiori non obbediranno ai superiori... Veramente Gerusalemme va in rovina! Il popolo di Giuda sta crollando! Tutto quel che dicono o fanno è contro il Signore. Insultano apertamente Dio stesso. Sono condannati perché peccano senza alcun ritegno, come gli abitanti di Sodoma, e non si preoccupano di nascondere. E così sono causa della loro disgrazia. Beati gli uomini giusti: staranno bene e gusteranno i frutti delle loro azioni. Guai agli uomini emp!*

*Saranno colpiti dal male come ricompensa dei loro delitti. Popolo mio, un ragazzino ti opprime e le donne ti tiranneggiano. Popolo mio, le tue guide ti fanno traviare, ti portano fuori strada.*

*Il Signore siede in tribunale per giudicare il suo popolo. Il Signore chiama in giudizio gli anziani e i capi del popolo. Ecco la sua accusa: “Voi avete rovinato la mia vigna e le vostre dimore sono piene di cose tolte ai poveri! Non avete il diritto di sfruttare il mio popolo e di calpestare la dignità dei poveri. Lo dico io, il Signore Dio dell’universo”.*

*Il Signore dice: “Guardate che arie si danno le donne di Gerusalemme!... Ma io le punirò...”*

Questa lunga sezione è considerata dagli studiosi come la requisitoria finale del processo, quella che mette in luce le accuse più gravi e inchioda i responsabili del male che avviene in Gerusalemme. Qui vengono prese di mira le classi dirigenti del regno di Giuda, con particolare riferimento forse al periodo iniziale del regno di Acaz. Isaia conosce bene l’ambiente della corte e ciò che vi succede, perché fa parte dell’aristocrazia sacerdotale e frequenta spesso la reggia e il tempio.

La denuncia è molto precisa, colorita e implacabile: riguarda l’orgoglio e la saccenteria della nuova generazione di ricchi e di potenti (*ragazzini capricciosi*); la vanità e l’arroganza delle “matrone” (*le donne ti tiranneggiano*); l’ingiustizia di chi vive nel lusso (*le vostre dimore sono piene di cose tolte ai poveri*); l’insipienza dei consiglieri (*le tue guide ti fanno traviare, ti portano fuori strada*); l’empietà dei sacerdoti (*insultano apertamente Dio stesso*).

Anche se ogni persona deve rispondere delle scelte che fa, è indubbio che le classi dirigenti e chi ha in mano le leve del potere (e dell’informazione) ha una grande responsabilità sulla formazione della mentalità e dello stile di vita della società, a livello umano, sociale, economico, culturale, politico, religioso, morale, ideale. I posti di responsabilità non sono per il prestigio della persona, ma per il servizio al bene comune. Questo è stato richiamato sempre dai profeti e dai sapienti di ogni popolo. Anche Gesù ne ha parlato chiaramente e in modo altrettanto duro ha ammonito i responsabili del suo tempo. La parola e l’esempio dei profeti sono la via tracciata anche per noi e per la Chiesa.

### **Appello alla conversione: il canto della vigna (5,1-7)**

*Voglio cantare una storia: è il canto di un amico e della sua vigna. Il mio amico aveva una vigna su una fertile collina. L’aveva vangata e ripulita dai sassi; vi aveva piantato viti scelte, vi aveva costruito una torretta di guardia e scavato un pressoio per pigiare l’uva. Sperava che facesse bei grappoli ma la vigna produsse solo uva selvatica. Allora disse il mio amico: “Abitanti di Gerusalemme e di Giuda, fate da arbitri tra me e la mia vigna: potevo fare di più per la mia vigna? Perché essa mi ha dato solo uva selvatica e non l’uva buona che io mi aspettavo? Ecco quel che farò alla mia vigna: le toglierò la siepe d’intorno, abatterò il muro di cinta, la farò diventare un pascolo, un ritrovo per animali selvatici. La ridurrò terreno incolto: nessuno verrà più né a zappare né a potare, vi cresceranno soltanto rovi e spine. Dirò alle nuvole di non dare la pioggia”. Anche il Signore dell’universo ha una vigna: Israele. Questa piantagione da lui preferita è il popolo di Giuda. Dio si aspettava giustizia, vi trovò invece assassini e violenze; chiedeva fedeltà, udì solamente le grida degli sfruttati.*

Questo breve poemetto, sotto forma di parabola, è considerato una delle pagine poetiche più alte del Primo Testamento. E’ un canto del lavoro che si trasforma in una canzone d’amore, ricalcata sulla simbologia nuziale. L’amara conclusione della parabola diventa un giudizio per il tradimento della sposa-Israele, che produce ingiustizie e violenze invece di giustizia e fedeltà. La simbologia della vigna e quella nuziale saranno riprese più volte dai profeti posteriori (vedi Os 2-3; 10,1; Is 27,2-11; 49,14-21; 61,10-62,5; Ger 2,21; 12,10; Ez 19,10-14; Cantico dei Cantici; Sal 80, 9-19). Nel Nuovo Testamento Gesù è presentato come lo sposo e la Chiesa come la sposa (Mt 9,15) e ritorna più volte anche l’immagine della vite e dei tralci e della vigna affidata ai vignaioli (Mt 21,33-43; Gv 15,1-7).

Il canto della vigna è costruito con quattro scene:

- La cura appassionata del contadino: è una scena ispirata da perizia, passione, amore e grande fiducia. C'è un forte investimento economico, umano, affettivo, culturale e di aspettativa personale. Il finale però è amaro: i frutti non sono quelli sperati (*bei grappoli*), cioè uno stile di vita giusto, ma azioni ingiuste e violenza verso i deboli (*uva marcia*).
- Lamento di un innamorato deluso: è una verifica sulle proprie scelte per cercare di capire il perché di quella situazione: di chi è la colpa? Perché è successo questo? Il profeta invita gli ascoltatori a coinvolgersi e a giudicare i fatti (vedi Mic 6,3-4).
- L'abbandono della vigna: il giudizio espresso dal contadino, condiviso dal popolo che vede i fatti, è di condanna verso la vigna. La punizione si concretizza nell'abbandono: lasciata senza protezione, senza cure e senza più amore, la vigna si trasforma in un deserto, diventa un terreno incolto dove regnano il caos e la violenza. E' la sorte che tocca a ogni società cinica e arrogante che disprezza Dio e la sua legge: lasciata a se stessa diventa sempre più sterile e degradata, covo di ladri e ricettacolo di briganti.
- L'applicazione della parabola a Israele: gli ascoltatori, coinvolti prima a fare da giudici, si ritrovano ora ad essere gli accusati, chiamati a verificare le loro scelte di vita. Ancora una volta la fede è legata non al culto, ma alla giustizia e al rapporto con i poveri. Si ama Dio, lo sposo, amando i suoi figli, gli uomini. Questi sono i frutti di giustizia che Dio, l'amante contadino, si aspetta dalla sua piantagione preferita, la comunità dei credenti in lui. Sono i frutti che Gesù ha chiesto di produrre anche alla Chiesa, nuova vigna del Signore.

### **Sentenza di condanna: i sette guai a voi... (5,8-24)**

*Guai a voi, che continuate a comprare palazzi e terreni. Voi che non lasciate un pezzo di terra a nessuno e diventate così gli unici padroni del paese. Ho sentito che il Signore dell'universo ha fatto un giuramento: "Tutte queste abitazioni saranno distrutte, questi palazzi grandi e belli resteranno disabitati. Una vigna di tre ettari non produrrà nemmeno cinquanta litri di vino; e chi seminerà cento chili di grano ne raccoglierà appena dieci".*

*Guai a chi comincia a bere di prima mattina e si ubriaca fino a tarda notte. C'è vino e musica di arpe, tamburi e flauti ai loro banchetti; ma non si accorgono che il Signore agisce, non vedono quel che il Signore fa, e non comprendono. Perciò il popolo sarà deportato. I suoi capi moriranno di fame, la gente brucerà per la sete. La morte ha spalancato le sue fauci per inghiottire i nobili e il popolo di Gerusalemme nel chiasso delle loro feste. Gli uomini orgogliosi saranno piegati e umiliati. Il Signore, Dio dell'universo, mostrerà la sua grandezza, e farà quel che è giusto; manifesterà la sua santità, giudicherà il popolo. Sulle città distrutte gli agnelli mangeranno e i capretti troveranno i loro pascoli.*

*Guai a quelli che si trascinano nei loro peccati. Voi dite: "Il Signore faccia presto quel che ha promesso e così lo potremo vedere. Il Santo d'Israele si affretti a realizzare i suoi progetti e così li potremo conoscere".*

*Guai a coloro che chiamano male il bene e bene il male, cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, rendono dolce l'amaro e amaro il dolce.*

*Guai a quelli che si illudono di essere saggi e intelligenti.*

*Guai a quelli che bevono vino senza misura e continuano a mescolare bevande forti; a quelli che si lasciano corrompere per assolvere un colpevole e per condannare l'innocente. Come la paglia e l'erba secca si consumano e bruciano nel fuoco, così le loro radici marciranno, e i loro fiori seccheranno e voleranno come polvere. Essi hanno rifiutato quel che il Signore dell'universo ha insegnato; hanno disprezzato le parole del Santo d'Israele.*

*Guai a voi che fate leggi ingiuste per opprimere il mio popolo. Così negate la giustizia ai poveri e li private dei loro diritti: sottraete agli orfani e alle vedove i loro beni. Come farete quando Dio vi punirà? Che sarà di voi quando da lontano vi giungeranno i disastri? Dove correrete a chiedere aiuti? Dove andrete a nascondere le vostre ricchezze? Sarete uccisi in guerra o deportati come prigionieri. Eppure l'ira del Signore non è ancora finita; egli continuerà a punirvi.*

Questa è la sentenza di condanna che viene annunciata dal profeta a nome di Dio attraverso una serie di sette *guai a voi* (il settimo è stato spostato alla conclusione di una nuova denuncia contro i capi e si trova in 10,1-4, ma fa parte di questa serie). Come era costume in questo tipo di processo bilaterale, la condanna si esprime attraverso una maledizione e la rottura dei rapporti tra accusatore e accusato, cioè tra Dio e il popolo che non ha voluto riconoscere i suoi errori. Il castigo in realtà consiste nel fatto che Dio abbandona Israele in balia della sua arroganza. Questa lo porterà al disastro della guerra e dell'esilio. Più che un'azione diretta di Dio contro chi fa il male e non vuole ravvedersi, c'è la constatazione di ciò che questa testardaggine produrrà: Dio stesso diventa "impotente" di fronte alla libertà dell'uomo ed è costretto ad *abbandonarlo* al suo destino, perché rifiuta di farsi aiutare. Tutti i profeti - e Gesù stesso - hanno sottolineato (con forti parole, pianti e gesti simbolici) l'ineluttabilità di questo inferno che l'uomo si costruisce con le sue mani e nel quale inesorabilmente va a finire ogni società fondata sull'ingiustizia, sulla disonestà, sul disprezzo di Dio e della vita, sul saccheggio delle risorse della terra. Sarà così anche del cinico Occidente!

Come si può vedere, la condanna tocca sette categorie di persone concrete: latifondisti-speculatori; gaudenti-consumisti; scettici-indifferenti; ingiusti-amorali; sapientoni-arroganti; viziosi-corrotti; legislatori-politici. Sono persone appartenenti soprattutto alle categorie più in vista della società, a quelle che hanno delle responsabilità in essa. La condanna è legata ad atteggiamenti e scelte che ledono la giustizia sociale e portano Israele alla rovina. Molta parte dei mali del popolo dipendono dai capi, come richiamato con chiarezza più avanti: *questo popolo è stato portato fuori strada dalle sue guide, e la gente si è lasciata completamente fuorviare* (9,15).

Anche Gesù farà sua questa condanna di Isaia annunciando sette *guai a voi scribi e farisei ipocriti* (Mt 23,13-32), rivolti appunto ai responsabili del popolo ebraico che stavano nuovamente portando Israele alla rovina con il loro atteggiamento di arrogante autosufficienza e di disprezzo della sua predicazione, allontanando da essa anche il popolo con calunnie e astuti stratagemmi.

La tradizione cristiana parlerà poi dei sette vizi capitali (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia), spiritualizzando e universalizzando queste denunce profetiche rivolte a ben precise categorie di persone. Certamente ogni credente deve stare attento a non diventare schiavo di queste passioni e delle scelte che esse ispirano, ma non bisogna attenuare la carica di denuncia profetica che la parola di Dio spesso propone nei confronti della società ingiusta e delle sue guide corrotte.

Luca stesso ce ne ha conservato una dimensione positiva nel Magnificat attraverso i sette verbi che esprimono l'azione di Dio nei confronti dell'umanità (*ha dato prova della sua potenza, ha distrutto i superbi e i loro progetti, ha rovesciato dal trono i potenti, ha rialzato da terra gli oppressi. Ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Fedele alla sua misericordia, ha risollevato il suo popolo, Israele* Lc 1,51-54). La denuncia del male diventa così sottolineatura del bene e dell'azione di liberazione di Dio verso i deboli, i poveri, i veri credenti.

Al termine di questo lungo dibattito processuale tra Dio e Israele (che oggi si rinnova tra Dio e le Chiese, tra Dio e le religioni) viene spontanea una constatazione: quanti richiami Dio continua a mandare agli uomini e ai popoli perché possano capire i loro sbagli e cambiare mentalità! Lo possiamo vedere anche nella nostra società globalizzata se solo siamo un po' attenti e sensibili a quella "controinformazione" che riporta ciò che succede nel mondo della solidarietà, dell'impegno per la giustizia, per la costruzione della pace e per la salvaguardia del creato. Ma gli uomini (e i mezzi della comunicazione) non vogliono ascoltare e capire. Molti responsabili sono ancora più insensibili e accecati dal potere e dalla salvaguardia degli interessi particolari. Così le varie società e i vari popoli si condannano all'autodistruzione, a sempre nuove forme di violenza e d'ingiustizia.

La conclusione della storia sarà sempre in negativo? C'è una speranza o ci sono solo dei *guai a voi*? Anche l'intransigente Isaia di Gerusalemme unisce strettamente alla denuncia del male la speranza in un futuro di serenità e di pace, fondato sull'amore misericordioso e fedele di Dio verso il suo popolo, come vedremo leggendo altri brani incastonati in questi primi dodici capitoli.

## VOCAZIONE E MISSIONE DEL PROFETA

Prima di presentare il tema della speranza, approfondiamo quello della vocazione-missione. Ognuno dei tre profeti ci parla della sua vocazione, cioè di quell'esperienza spirituale di incontro con Dio che sta alla base di ogni vita di fede e di ogni missione a servizio della Parola. Leggendo e commentando questi tre brani di vocazione-missione profetica cercheremo di riscoprire e rivivere anche la nostra esperienza personale di rapporto con Dio: è la radice profonda senza la quale non ci può essere una vera vita cristiana, anche per chi ha ricevuto tutti i Sacramenti e pratica la chiesa.

### La vocazione di Isaia di Gerusalemme (6,1-12)

*Nell'anno in cui morì il re Ozia, ho visto il Signore. Stava seduto sul suo trono, molto in alto. E il suo mantello scendeva giù e riempiva il tempio. Intorno a lui stavano esseri simili al fuoco. Ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con altre due il corpo, e con due volava. Gridavano l'un l'altro: "Santo, santo, santo è il Signore dell'universo: la sua presenza gloriosa riempie il mondo". La loro voce faceva tremare il tempio dalle fondamenta e il fumo lo riempiva. Allora gridai: "E' finita! Sono morto. E' finita perché sono un peccatore e ho visto con i miei occhi il Re, il Signore dell'universo! Ogni parola che esce dalla mia bocca e da quella del mio popolo è solo peccato". Allora uno degli esseri fiammeggianti volò verso di me. Teneva in mano un carbone ardente preso con le molle dal fuoco dell'altare. Toccò le mie labbra e disse: "Ecco, ho toccato le tue labbra con questo carbone ardente: la tua colpa è scomparsa, il tuo peccato è cancellato". Sentii il Signore che diceva: "Chi manderò? Chi sarà il nostro messaggero?". Io risposi: "Sono pronto! Manda me!". Allora il Signore mi incaricò di portare al popolo questo messaggio: "Voi ascolterete, ma senza capire, guarderete, ma senza rendervi conto di quel che accade". Poi mi disse: "Rendi i loro cuori insensibili, sordi gli orecchi, ciechi i loro occhi. Così saranno incapaci di vedere con gli occhi, di udire con gli orecchi, di comprendere con il cuore, di tornare verso di me e di lasciarsi guarire da me!". Allora domandai: "Signore, fino a quando accadrà questo?". Mi rispose: "Finché le città non saranno devastate, le vostre case abbandonate e disabitate, e la vostra terra non resterà un deserto desolato. Cacerò la gente lontano e il paese sarà completamente evacuato. Anche se resterà un solo uomo su dieci, questi sarà eliminato. Ma sarà come una quercia abbattuta di cui rimane il ceppo. E dal ceppo spunterà di nuovo il popolo di Dio".*

La vocazione di Isaia (che era un sacerdote) è ambientata nel tempio di Gerusalemme, durante una funzione liturgica (il fumo dell'incenso e il carbone ardente preso dall'altare dei sacrifici) secondo uno dei contesti classici di vocazione (vedi Samuele, Zaccaria padre di Giovanni Battista) e sembra ricalcare la teofania del Sinai (nube che copre Dio, terremoto, fuoco, voce tonante). Nell'insieme questa visione dà un senso di grandezza, di solennità, ma anche di serenità, di confidenza. Forse l'annotazione temporale con cui si apre il racconto non ci indica solo l'anno in cui inizia la missione profetica di Isaia (740 a.C.), ma anche il contesto storico-liturgico in cui essa viene ambientata: l'incoronazione di Iotam a nuovo re di Giuda, dopo la triste morte del padre Ozia (era lebbroso). I re si succedono nel potere terreno, ma l'unico vero Re che regna per sempre è il Signore del mondo.

L'esperienza mistica, liturgica e insieme vocazionale di Isaia si svolge in tre momenti:

- Visione dei "piedi di Dio" e partecipazione ad una seduta del "consiglio celeste". Dio è molto in alto, è trascendente e non si può vedere: è avvolto dal mantello o, come in altre teofanie, dalla nube, dal fumo dei sacrifici o dal fuoco del rovetto... Di lui si può vedere solo qualche segno: le punte dei piedi, le spalle, il soffio leggero, il fuoco che non si consuma... Dio è sempre avvolto dalla luce e circondato da una corte di esseri spirituali (simili al fuoco) che proclamano la sua santità, la sua grandezza, la sua gloria, il suo potere regale sul mondo. Dio è in alto, al di sopra del tempio, ma è interessato all'uomo e alle vicende della storia.

- Azione liturgica di purificazione di Isaia prima di entrare a corte. L'esperienza della grandezza e della santità di Dio mette in luce la piccolezza dell'uomo, il suo essere fragile e peccatore. Il profeta si sente solidale con il popolo e riconosce la sua incapacità di credere, la sua fatica ad essere fedele all'amore dimostrato da Dio verso di lui. Ma l'esperienza del proprio limite e il riconoscersi piccoli e indegni davanti a Dio diventa occasione di salvezza, perché Dio è più grande dei limiti e del peccato dell'uomo e lui ha fiducia nelle persone. L'esperienza interiore, spirituale, mistica, diventa allora un'azione liturgica di purificazione, attraverso il fuoco dell'altare: Isaia viene come "battezzato" nel fuoco dello Spirito per diventare una persona nuova, libera, pronta per la missione da ricevere.
- Investitura di Isaia come messaggero ufficiale del Re e affidamento di una missione difficile. Dalla conversione nasce la disponibilità alla missione: Dio ha sempre una missione da affidare ad ogni persona, perché la salvezza che lui vuole portare nel mondo è sempre consegnata alle fragili mani delle persone, irrobustite dalla sua grazia e dal suo Spirito. A differenza di altri racconti di vocazione, Isaia non fa obiezioni e dà la sua disponibilità prima ancora di conoscere ciò che dovrà dire o fare. L'esperienza di Dio è così forte che la sua disponibilità è pronta e totale. In realtà la fiducia sarà lo sbocco finale anche delle vocazioni più discusse e contrastate, come quelle di Mosè, di Geremia, di Giona, di Giuseppe... La missione che viene affidata a Isaia è dura: annunciare il giudizio di Dio su Giuda, su Israele e sulle nazioni vicine, con la prospettiva non solo di non essere ascoltato, ma addirittura che la sua predicazione diventi motivo per un indurimento ulteriore del cuore delle persone, diventi una scusa per rifiutare Dio e perseverare nel tradimento dell'Alleanza. E' la stessa esperienza vissuta da molti altri profeti, da Gesù stesso e dalle prime comunità cristiane. Isaia sarà un *segno di contraddizione* e la sua missione sarà umanamente un fallimento, ma anche dal male Dio sa trarre un bene per chi ha fede: anche da una radice abbandonata può rispuntare un germoglio nuovo, da un popolo allo sfascio può nascere un resto fedele e un re santo. Dio è più grande dell'uomo ed è più forte del male che lui testardamente continua a commettere. Questo è il fondamento di quella speranza che Isaia di Gerusalemme ha seminato nella sua predicazione e che i suoi discepoli hanno ripreso e sviluppato in seguito.

## **La vocazione del Secondo Isaia (40,1-11)**

*Confortate, confortate il mio popolo!" dice il vostro Dio. "Fate coraggio agli abitanti di Gerusalemme, e annunziate loro: La vostra schiavitù è finita, la vostra colpa perdonata; il Signore vi ha fatto pagare fino in fondo per tutti i vostri peccati".*

*Una voce grida: "Preparate nel deserto una via per il Signore, tracciate nella steppa una strada per il nostro Dio! Riempite le valli, spianate monti e colline. Il terreno accidentato e scosceso diventi una grande pianura. Allora il Signore manifesterà la sua presenza gloriosa e tutti potranno vederla. Il Signore stesso lo ha detto".*

*Una voce grida: "Annunzia un messaggio!"; e io domando: "Che cosa devo annunziare?". "Annunzia che ogni uomo è come l'erba; secca l'erba e il fiore appassisce; ma la parola del nostro Dio dura per sempre". Sali sulla cima del monte e proclama a Sion la bella notizia. Alza la voce! Annunzia la bella notizia a Gerusalemme, grida senza nessuna paura, di' a tutte le città di Giuda: "Arriva il nostro Dio! Dio, il Signore, viene con tutta la sua potenza e mostra il suo dominio. Egli porta con sé, come segno di vittoria, il popolo che ha liberato. Come un pastore conduce il suo gregge: prende in braccio gli agnellini, li porta sul petto e ha cura delle pecore che partoriscono, così Dio provvede per il suo popolo".*

Questo è il brano con il quale iniziano i sedici capitoli che riportano il messaggio profetico del Secondo Isaia. Anche se in esso non si parla esplicitamente di una visione o di una chiamata, tutti gli esegeti sono concordi nel ritenerlo il testo che ci presenta la "vocazione" di questo anonimo profeta dell'esilio. Il testo è costruito in stretta continuità con Is 6,1-11; cambiano però il contenuto e lo scopo della missione: là era di giudizio e di condanna; qui è di consolazione e di speranza.

Il profeta è in esilio a Babilonia ma - simbolicamente - la scena è ambientata a Gerusalemme, sulla collina di Sion dove ora ci sono solo le macerie del primo tempio. Lì il profeta vede già innalzarsi la struttura del tempio ricostruito; lì Dio tornerà a farsi presente in mezzo al suo popolo e riunirà la sua corte celeste per prendere le decisioni che riguardano la rinascita di Israele. Quello che era diventato un *non popolo*, ritornerà ad essere il *popolo di Dio*; quella che era una città abbandonata, ritornerà ad essere una città piena di vita; quello che era un ammasso di rovine, tornerà ad essere il tempio del Dio vivente, la *casa di preghiera per tutti i popoli*. Nell'annuncio profetico il futuro è già realtà vissuta come presente, così il messaggio di speranza per gli esuli a Babilonia diventa annuncio di gioia per gli abitanti di Gerusalemme e di tutta la Giudea.

Anche questo racconto di vocazione si svolge in tre momenti, segnati dal *grido* di una voce:

- Dio annuncia che il tempo dell'espiazione è finito e che con esso finirà l'esilio. Anche qui il primo protagonista che entra in scena è Dio. Non è descritto il modo della sua presenza: si ode solo la sua voce. Essa annuncia la realizzazione della profezia del Primo Isaia: come il popolo infedele era stato punito con l'esilio per la sua testardaggine e arroganza, così ora il resto purificato, ritornato fedele, potrà essere consolato dall'amore misericordioso di Dio. Gli Ebrei potranno tornare in patria per ricostruire il tempio, la città di Gerusalemme e il nuovo stato. Dio chiama Israele: *mio popolo*; diventa per lui motivo di gioia e di speranza. Il tempo del lutto è finito, ritorna il tempo della gioia e della festa. Questo ha deciso la corte celeste, riunita di nuovo nel tempio di Gerusalemme. Il profeta ne è testimone-anticipatore.
- Un messaggero celeste invita a prepararsi per accogliere il Liberatore. Anche qui il secondo protagonista è un messaggero celeste (anche se non è citato esplicitamente). Questa volta non compie un'azione liturgica (il tempio e la liturgia in esilio non c'erano più), ma porta un messaggio: bisogna iniziare i preparativi (dello spirito, più che materiali) per essere pronti a ricevere la *gloria di Dio* che ritorna nel tempio. Dio ha deciso di ritornare a Gerusalemme in quel tempio dal quale se n'era andato per colpa del peccato dei capi e del popolo d'Israele. Ma gli Ebrei sono pronti a riceverlo? Hanno imparato a vedere il bene che è nascosto anche nel deserto dell'esilio, nella terra arida della prova? Sono pronti a riempire le valli delle paure e del dubbio, a spianare le colline dell'arroganza e delle sicurezze, ad abbassare i monti della superbia e dell'orgogliosa sufficienza per riconoscere l'amore misericordioso di Dio verso di loro e verso tutti gli uomini? La liberazione di Israele dall'esilio, infatti, sarà un segno realizzato da Dio a favore non solo degli Ebrei, ma di tutti i popoli, come aveva già preannunciato Isaia nel secondo capitolo (2,2-5. E' lui la seconda voce che grida?).
- Il profeta è mandato ad annunciare la realizzazione della promessa e il ritorno degli esuli. Il terzo protagonista è il profeta stesso che diventa portavoce di Dio per annunciare agli esuli a Babilonia che la liberazione imminente non sarà frutto del loro impegno o degli sforzi umani (l'uomo è fragile e incostante, come l'erba dei prati arsa dal sole e dal vento): la liberazione è frutto dell'azione di Dio ed essa è sicura, perché Dio è fedele alla sua parola e la realizza sempre. Nello stesso tempo il profeta è incaricato di portare a chi risiede in Palestina, al *popolo della terra* che è rimasto in Giudea, la buona notizia del ritorno degli esiliati. Per loro questo annuncio diventa un vangelo, una buona notizia che li deve riempire di gioia, perché è il segno tangibile dell'amore compassionevole di Dio verso i deboli e gli ultimi. L'immagine del pastore che si prende cura delle pecore più fragili del gregge sarà ripresa tante volte dai profeti e dallo stesso Gesù di Nazaret per indicare l'amore compassionevole e misericordioso di Dio verso ogni uomo che soffre.

Questo è il messaggio di consolazione e di speranza che il Secondo Isaia svilupperà poi con forza e creatività nel corso dei capitoli seguenti. Questo è anche il messaggio che Gesù ha visto realizzato nella missione di Giovanni Battista e poi nella sua stessa opera di evangelizzatore.

## La vocazione del Terzo Isaia (61,1-6)

*Dio, il Signore, ha mandato il suo spirito su di me; egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri, per curare chi ha il cuore spezzato, per proclamare la liberazione ai deportati, la scarcerazione ai prigionieri. Mi ha mandato ad annunziare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole al suo popolo e si vendicherà dei suoi nemici. Mi ha mandato a confortare quelli che soffrono, a portare loro un turbante prezioso invece di cenere, olio profumato e non abiti da lutto, un canto di lode al posto di un lamento: gioia a chi è afflitto in Sion.*

Questo testo esprime chiaramente l'esperienza di vocazione-missione vissuta da quell'anonimo profeta del post-esilio che noi chiamiamo Terzo Isaia e i cui scritti sono racchiusi nei capitoli 56-66. L'autore mette questo brano come perno centrale attorno al quale ruotano tutte le sue profezie sulla ricostruzione di Gerusalemme, del tempio e della nazione ebraica dopo il ritorno dall'esilio.

Questi pochi versetti ci riportano la memoria storica dell'esperienza personale di vocazione del profeta. In realtà si rifanno allo stile del *servo di Jahvè* del Secondo Isaia: *Questo è il mio servo che io sostengo, l'ho scelto perché lo amo. L'ho riempito del mio spirito, perché diffonda la mia legge tra tutti i popoli. Egli non griderà né alzerà la voce, non farà grandi discorsi nelle piazze. Se una canna è incrinata non la spezzerà, se una fiamma è debole non la spegnerà... aprirà gli occhi ai ciechi, metterà in libertà i prigionieri* (42,1-7). Questi versetti esprimono l'essenza dell'annuncio del Terzo Isaia e fanno già intravedere quale sarà la missione del futuro Re di pace annunciato dal Primo Isaia, quello che realizzerà in pienezza le promesse di Dio: *Lo Spirito del Signore verrà su di lui: gli darà saggezza e intelligenza, consiglio e forza, conoscenza e amore del Signore* (11,2).

Gesù nella sinagoga di Nazaret, secondo il racconto di Luca 4,16-21, cita proprio questo brano per dare inizio alla sua missione, applicando a se stesso (*Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia*) ciò che il Terzo Isaia aveva detto della sua missione. La stessa tradizione ebraica aveva interpretato questo testo in senso messianico, proprio per il riferimento esplicito al dono dello Spirito, all'unzione (Messia = unto) e all'evangelizzazione dei poveri, segni messianici della cura di Dio per il suo popolo. Gli stessi temi saranno poi ripresi dalle prime comunità cristiane per illustrare l'esperienza dell'iniziazione alla fede e per tracciare la missione ad essa collegata.

Il racconto è lineare e molto sobrio nel descrivere l'esperienza spirituale vissuta dal profeta. La esprime con due segni tipici dell'investitura-consacrazione dei re, dei sacerdoti e dei profeti: il  *dono dello spirito*  che scende sulla persona e la abilita a parlare e ad agire a nome di Dio; l' *unzione con l'olio*  che consacra la persona e le dona la forza per compiere la missione alla quale il Signore la destina. Questi due segni testimoniano l'autenticità della chiamata e della missione del profeta.

La missione poi è descritta in modo più ampio e dettagliato attraverso 7 verbi di consolazione che partono dall'evangelizzazione dei poveri e si concludono con il canto di gioia per le nozze di Dio con l'umanità. Il cuore di questa missione è la proclamazione dell'anno santo (*il tempo in cui Dio sarà favorevole al suo popolo*) per costruire il nuovo Israele sulla base di una vera giustizia sociale. L'annuncio della festa di nozze di Dio-sposo con Israele-sposa (*turbante prezioso, olio profumato, canto di lode*) vuole invitare i rientrati a ricostruire il tempio e a ripristinarne la liturgia sulla base di un rapporto d'amore e non sulla conservazione di tradizioni del passato. Dio ha liberato il suo popolo dall'esilio e lo ha riportato in Palestina perché ritorni a vivere nella fede e nella gioia, secondo i criteri della giustizia, della solidarietà e dell'amore verso i poveri, non nel legalismo della Legge e nell'integralismo che porta alla violenza e all'emarginazione dei deboli e degli stranieri.

La missione del Terzo Isaia è strettamente finalizzata alla costruzione del regno di giustizia e di pace che tutti i profeti avevano legato alla venuta del Messia, di un re giusto e santo, fedele a Dio. Il profeta sente che questa è anche la missione di chi è ritornato da Babilonia, anticipando nell'oggi ciò che si realizzerà in pienezza solo nel futuro tempo di Dio.

## LA SPERANZA FONDATA SU DIO

Nel profeta non c'è mai solo denuncia e condanna del male: nel suo messaggio è sempre presente anche la dimensione della speranza, del riscatto, della salvezza, perché il profeta è una persona di fede e la sua esperienza spirituale lo conferma nella certezza che Dio è più grande del male.

L'insensatezza umana e l'astuzia del Maligno non possono avere l'ultima parola, anche se spesso sembrano dominare sulla terra, perché Dio è misericordioso e ha deciso di salvare il mondo, non di condannarlo o abbandonarlo al suo tragico destino. La storia scritta da Dio è una storia di salvezza!

La speranza fondata su Dio ha già il suo inizio nell'oggi, attraverso le persone di fede che credono nel bene e operano con spirito di amore e di servizio. La sua piena realizzazione, però, sarà futura, secondo i tempi e i modi che solo Dio conosce e prepara, nell'eternità del suo Regno di pace.

Già nei primi 12 capitoli del Libro di Isaia è racchiuso l'annuncio della prospettiva universalistica di salvezza (legata al re-Messia futuro, al resto fedele e alla nuova Gerusalemme) che sarà poi ripresa e ampiamente sviluppata dal Secondo e dal Terzo Isaia, legata al ritorno dall'esilio.

Leggiamo i principali brani che presentano questo annuncio di speranza.

### **Il pellegrinaggio dei popoli a Gerusalemme (2,2-5)**

*Alla fine il monte dove sorge il tempio del Signore sarà il più alto di tutti e dominerà i colli. Tutti i popoli si raduneranno ai suoi piedi e diranno: "Saliamo sul monte del Signore, andiamo al tempio del Dio d'Israele. Egli c'insegnerà quel che dobbiamo fare; noi impareremo come comportarci". Gli insegnamenti del Signore vengono da Gerusalemme; da Sion parla al suo popolo. Egli sarà il giudice delle genti, e l'arbitro dei popoli. Trasformeranno le loro spade in aratri e le lance in falci. Le nazioni non saranno più in lotta tra loro e cesseranno di prepararsi alla guerra. Ora, Israeliti, seguiamo il Signore. Egli è la nostra luce.*

Questo breve testo poetico è un carme di lode a Sion che è presente quasi uguale anche nel profeta Michea (4,1-5). E' ripreso nelle due "Apocalissi" inserite tra i testi di Isaia (25,6-10 e 35,1-10), dal Secondo Isaia (49,18-23) e ritorna, in forma molto aulica e ridondante, nel Terzo Isaia (60,1-22).

Esprime uno dei messaggi centrali di Isaia: dalla prova che purifica Dio fa rinascere la speranza. Quando il Signore avrà deciso che il tempo è maturo ci sarà un rovesciamento della situazione: Gerusalemme sarà ricostruita su nuove basi di fede e di giustizia; il tempio sarà diverso da quello attuale perché avrà al centro della sua attività l'ascolto della parola di Dio; il popolo d'Israele vivrà nella pace e nella prosperità assieme a tutti gli altri popoli. Tutti seguiranno la luce della fede!

Questo è il sogno di Dio per *la fine dei giorni*: una visione ecumenica di grande fiducia nell'azione divina nella storia e nel suo sfociare verso la salvezza di tutta l'umanità, come riannuncerà con forza anche l'Apocalisse di Giovanni nelle grandi visioni dei capitoli 7 e 21.

Gli elementi simbolici attraverso i quali viene espresso questo sogno-speranza sono:

- ❖ Il pellegrinaggio dei popoli a Sion. La realtà vedeva spesso eserciti invasori assediare Gerusalemme; la speranza fa intravedere il giorno in cui i popoli della terra non verranno più a Gerusalemme per distruggere, ma per pregare. In quel giorno il colle di Sion diventerà il centro della terra, il monte più alto di tutti, il simbolo cioè che unifica tutte le religioni (*dominerà i colli*) non nel segno del potere, ma della ricerca della sapienza che viene da Dio.
- ❖ La parola di Dio come luce per le genti. La ricerca della sapienza e della capacità di giudicare con saggezza e rettitudine era l'assillo di tutte le religioni e di tutte le filosofie morali e politiche. Il dono e la ricchezza d'Israele è che la parola del Signore contiene questa luce per guidare i credenti di ogni popolo verso la saggezza e la sapienza, come ripeteranno spesso i profeti (Ger 3,17; Zc 8,22; Sof 3,9). Anche Paolo rivendicherà questa valenza salvifica del messaggio di Cristo rispetto alla cultura ellenistica dell'impero romano.

- ❖ La pace come condizione normale di vita. Le persone e le nazioni sprecano moltissime energie a imparare l'arte del sopruso e della prevaricazione, dell'inganno e della violenza. La parola di Dio invece insegna l'onestà, la giustizia, la mitezza, la tolleranza, il dialogo, il rispetto delle persone: insegna l'arte della riconciliazione che porta alla pace.

Il Secondo e il Terzo Isaia aggiungeranno a questa visione del pellegrinaggio dei popoli verso la *luce del Signore* l'immagine del banchetto e alcuni altri elementi di attualizzazione per la loro situazione: assieme ai popoli ci saranno anche gli esuli *portati in braccio* dagli stranieri; i pagani aiuteranno gli Ebrei a ricostruire la città santa e il tempio; avranno un atteggiamento umile e sottomesso verso Gerusalemme, che sarà pacificamente invasa dalle loro carovane di pellegrini.

Matteo riprenderà la visione di Isaia 60,4-9 nel racconto della venuta dei Magi (Mt 2,1-12).

Noi razionalisti e disillusi uomini della società post-moderna sappiamo ancora sognare un mondo migliore? Noi credenti sappiamo condividere il sogno di Dio sul mondo e sulla storia? Se l'abbiamo fatto nostro con profonda convinzione, sappiamo annunciarlo al mondo d'oggi, senza trionfalismi costantiniani o velleitari messianismi politici, ma con la forza di piccoli e incisivi gesti d'amore?

### **Il resto fedele (4,2-6 e 10,20-22)**

*Un giorno quel che il Signore farà germogliare sarà motivo di orgoglio e di fierezza per i superstiti d'Israele; quel che la terra produrrà darà loro prestigio e gloria. Chi sarà scelto da Dio in Gerusalemme avrà salva la vita e sarà chiamato santo. Con la sua potenza il Signore giudicherà e purificherà la sua città, laverà le colpe degli abitanti di Gerusalemme e il sangue che vi è stato versato. Allora sul monte Sion, e su tutti coloro che lassù saranno radunati, il Signore invierà di giorno una nube di fumo e di notte, un bagliore di fuoco. Il Signore stesso sarà presente e proteggerà l'intera città. Egli sarà riparo dal caldo e protezione dalla pioggia e dalla tempesta... Allora il resto del popolo d'Israele, i pochi superstiti dei discendenti di Giacobbe, non avranno più fiducia in chi li ha così duramente colpiti. Porranno la loro fiducia soltanto nel Signore, il Santo d'Israele. Il resto del popolo d'Israele ritornerà al suo Dio forte. Anche se il popolo d'Israele fosse così numeroso come la sabbia in riva al mare, pochi soltanto ritorneranno.*

Il tema di questi due brevi brani continua quello precedente, specificandolo per Israele: dalla conversione rinasce la speranza attraverso un *resto fedele* e santo che darà origine a un nuovo esodo e a un nuovo popolo di Dio. Come sempre i verbi usati sottolineano con precisione che tutto ciò non avverrà per i meriti delle persone, ma sarà opera di Dio: *il Signore farà germogliare... chi sarà scelto da Dio... il Signore giudicherà e purificherà la sua città, laverà le colpe... sarà presente e proteggerà...* Le persone, purificate dalla misericordia di Dio e dalla prova, non penseranno più alle alleanze politiche con i potenti della terra, ma *porranno la loro fiducia soltanto nel Signore*. Così rinascerà la speranza, come un pollone nuovo da una radice che sembrava ormai senza vita.

Nel Libro di Isaia l'idea di *resto d'Israele* passa da una connotazione solo politica (la popolazione ebraica non deportata, cioè i poveri e i contadini rimasti in Palestina) a un'idea teologica (il popolo santo, purificato dalla prova, che ritorna dall'esilio). Il *resto d'Israele* da segno di povertà e di abbandono diventa segno di speranza! Questa valenza positiva data al *resto* continuerà nel tardo giudaismo attraverso i *poveri di Jahvè*, *resto fedele d'Israele* che attende il Messia.

C'è da notare che l'idea di *resto* (*pochi superstiti dei discendenti di Giacobbe... pochi soltanto ritorneranno*) è prima di tutto la constatazione di un fatto storico: solo pochi ebrei residenti in Siria (discendenti dei deportati dopo la distruzione di Samaria) e a Babilonia (discendenti dei deportati dopo la distruzione di Gerusalemme) sono realmente ritornati in Palestina, lasciando le sicurezze raggiunte in esilio. I profeti allora hanno cercato d'interpretare questo fatto in chiave teologica, per dare ad esso un valore positivo nel progetto di salvezza di Dio: solo chi si è convertito, chi ha conservato salda la fede e la speranza è stato degno di ritornare in patria.

La stessa cosa farà anche Gesù parlando della sua comunità come di *piccolo gregge... di pugno di lievito... di pizzico di sale... di lucerna posta sulla porta di casa*: solo chi vive con radicalità la sua sequela è degno di far parte del nuovo popolo di Dio e della nuova Alleanza nel suo dono d'amore. La stessa cosa facciamo noi oggi di fronte all'abbandono di molti fedeli: riscopriamo l'aspetto della Chiesa come minoranza profetica che testimonia la fede in un mondo ostile. La Chiesa sta lasciando (con grandi resistenze e rimpianti) l'era costantiniana per entrare nel tempo della testimonianza di un *resto fedele e santo*, secondo la prospettiva dei profeti e dello stesso Gesù Cristo.

## **L'Emmanuele (7,10-15)**

*Il Signore diede anche un altro messaggio ad Isaia, sempre per il re Acaz: "Chiedi al Signore tuo Dio di mandarti un segno o dal profondo del mondo dei morti o dall'alto del cielo". Ma il re rispose: "Non chiederò niente, non voglio mettere alla prova il Signore". Allora Isaia disse: "Ora ascoltate, tu e la tua famiglia, discendenti del re Davide. Avete già abusato della pazienza degli uomini e ora, con questa risposta, abusate anche della pazienza del mio Dio. Ebbene, il Signore vi darà lui stesso un segno. Avverrà che la giovane incinta darà alla luce un figlio e lo chiamerà Emmanuele (Dio con noi). Egli si nutrirà di panna e di miele finché non sarà in grado di distinguere il bene dal male".*

I capitoli 7-12 costituiscono un'unità letteraria, chiamata dagli studiosi: il Libro dell'Emmanuele. E' aperta da un capitolo in prosa (7) e conclusa da un inno di ringraziamento (12). Ha come filo conduttore il problema del rapporto da tenere nei confronti dell'Assiria, la superpotenza emergente in quel periodo. Isaia è contrario ad ogni alleanza: invita il re Acaz e tutto il popolo ad una strenua resistenza, confidando nell'aiuto del Signore. Quella di Isaia è una precisa scelta di neutralità come concretizzazione della fede in Jahvè, il Dio liberatore d'Israele. Il profeta vive la fede come forza per vincere le paure e affidarsi nelle mani del Signore: *se non crederete, non avrete stabilità* (7,9). Questi sei capitoli presentano un continuo alternarsi tra le minacce del castigo che Dio infliggerà ad Israele attraverso il *bastone* dell'Assiria, e i segni di speranza che Dio dà al suo popolo per indurlo a cambiare atteggiamento e ad avere fiducia solo in lui e non nelle superpotenze terrene.

Il primo segno è legato al rifiuto del re Acaz di far parte dell'alleanza antiassira stipulata tra il regno di Samaria e quello di Damasco. I due alleati decidono allora di invadere Giuda per detronizzare Acaz e insediare un re a loro favorevole. Nel 734 a.C. pongono l'assedio a Gerusalemme. In questo tragico momento Isaia incontra ripetutamente il re per sostenerlo, ma anche per invitarlo a restare neutrale, cioè a non chiedere l'aiuto degli Assiri, confidando solo nell'aiuto del Signore. Il profeta si rende conto delle perplessità del re e lo invita a chiedere a Dio un segno, un aiuto per la sua fragile fede. Acaz invece - con una risposta di finta religiosità - rifiuta di chiedere un segno perché non crede, non vuole cambiare il suo atteggiamento razionalista e le sue scelte politiche. In questo contesto di resistenza e incredulità si colloca la profezia dell'Emmanuele (7,10-25), segno non cercato dal re ma dato gratuitamente da Dio attraverso i fatti della vita, interpretati dal profeta.

La risposta falsamente religiosa di Acaz ci stimola a porci degli interrogativi: è giusto chiedere dei miracoli, pregare per ottenere delle "grazie"? E' un segno di fede o di difficoltà ad affidarsi a Dio? I segni (miracoli) nella Bibbia possono essere di tipo distintivo (segno di Caino, circoncisione, battesimo), di tipo commemorativo (arcobaleno di Noè, cena pasquale, Purim, Eucaristia), di tipo anticipatore (molti dei segni operati dai profeti, il segno di Giona, le risurrezioni nei Vangeli), di tipo confermativo (bastone di Mosè, rugiada di Gedeone, mutismo di Zaccaria, maternità di Elisabetta, molti miracoli di Gesù). I segni di tipo confermativo (come quello dato ad Acaz, al paralitico calato dal tetto o all'apostolo Tommaso) sono per aiutare chi ha poca fede: *perché hai visto hai creduto*, ma lo scopo è di arrivare a *credere senza vedere* (Gv 20,29), senza più bisogno di segni straordinari, ma solo per fiducia in Dio e nella sua presenza nella storia. Speso i segni più importanti per il cammino di fede di una persona non sono degli eventi "straordinari", ma dei fatti

“normali” (o delle esperienze interiori, spirituali) che assumono un grande valore per la persona in quel particolare momento della sua vita: le danno la luce e la forza per fare una scelta decisiva.

La profezia dell’Emmanuele è una classica annunciazione della nascita di un salvatore, cioè di un personaggio importante che libererà Israele da un momento di prova. E’ molto simile ai racconti di annuncio della nascita di Isacco, di Samuele, di Sansone, di Giovanni Battista, di Gesù, e sarà letta in chiave messianica dalla tradizione ebraica e cristiana. Dio è più grande delle piccinerie umane e dell’arroganza dei potenti e i suoi segni li dà lo stesso, perché Dio *fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere per quelli che fanno il bene e per quelli che fanno il male* (Mt 5,45). Il segno dato ad Acaz, infatti, non ha nulla di straordinario, ma è una delle realtà più normali della vita: la sua giovane moglie, Abìa, è incinta e darà alla luce il futuro re Ezechia, che sarà un re giusto e pieno di fede in Dio. Questo figlio diventa segno della fedeltà di Dio alla promessa fatta dal profeta Natan al re Davide sulla continuità della sua discendenza. Isaia dice al re: “Dio è fedele alle sue promesse e il segno lo hai in casa, nel seno della tua giovane sposa. Fidati di Dio!”.

L’oracolo contiene alcuni elementi tipici dei racconti di annunciazione:

- La madre vergine (o sterile). Il vocabolo ebraico usato qui (*‘almah*) indica una ragazza giovane, un’adolescente. E’ stato tradotto in greco con il termine *vergine* e così è applicato a Maria nei racconti dell’infanzia (Mt 1,23). Il riferimento alla verginità (o per altre madri alla sterilità) è per sottolineare che i figli sono un dono di Dio, e lo sono in modo tutto speciale “questi” figli, nati per realizzare una missione particolare nella storia della salvezza.
- Il nome dato al bambino. Il nome è sempre scelto da Dio e viene anticipato nell’annuncio della nascita per indicare la presenza amorevole del Signore tra il suo popolo. Il nome è simbolico e indica la missione che sarà svolta dal bambino nella sua vita adulta.
- La missione futura. Qui viene indicata dal cibo con cui si nutrirà il bambino, simbolo di ciò che gli riserverà la vita. *Panna e miele* ha un duplice significato: può indicare povertà e sofferenza (il latte acido, cibo dei nomadi nel deserto), o può indicare abbondanza e festa (la terra promessa *dove scorre latte e miele*). Il futuro re Ezechia dovrà affrontare dei momenti di prova (malattia, guerra), ma vivrà anche dei momenti di fede e sarà il promotore di una profonda e contrastata riforma religiosa.

La tradizione profetica ha visto nel pio re Ezechia un segno della fedeltà di Dio alle sue promesse, come la tradizione cristiana ha letto in questo oracolo di Isaia un annuncio della nascita di Gesù, Messia d’Israele, concepito dalla vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Certamente Isaia non pensava al Messia, ma la parola di Dio contiene delle ricchezze che vanno oltre il senso letterale e immediato di un testo, per includere la pienezza dell’azione di Dio nella storia.

## **Il profeta come segno (8,11-20)**

*Il Signore mi impose con forza di non seguire la via di questo popolo e mi disse: “Non condividere i progetti di questo popolo e non temere quel che esso teme. Ricordati che solo Io, il Signore dell’universo, sono santo; sono l’unico che tu devi temere. Io sono un santuario, ma anche una pietra d’inciampo per il popolo, un laccio, un trabocchetto per i regni di Giuda e d’Israele e per chi abita in Gerusalemme. Molti inciamparono: cadranno e verranno schiacciati. Altri cadranno nelle trappole preparate per essi e saranno presi”.*

*Voi, miei discepoli, ricordatevi bene questi avvertimenti che il Signore mi ha dato. Egli ha nascosto il suo volto ai discendenti di Giacobbe, ma io confido nel Signore e pongo in lui la mia speranza. Guardate me e i figli che il Signore mi ha dato. Siamo inviati dal Signore dell’universo che abita sul monte Sion. Siamo un messaggio vivente per il popolo d’Israele. Non date ascolto a chi vi dice di consultare gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. La gente dice: “Dopo tutto, ogni popolo deve interrogare le sue divinità e consultare i suoi morti in favore dei vivi”. Voi invece dovete ascoltare quel che il Signore vi insegna! Se non ascoltate la sua parola non c’è speranza per voi.*

Questo brano riprende il tema dei segni dati al popolo per sostenere la sua fede nel momento della prova. Il primo segno è proprio il profeta, con la sua fiducia incrollabile in Dio, con le sue parole di richiamo al re e al popolo, con le sue scelte anticonformiste rispetto alla mentalità dominante. Il profeta diventa - con la sua vita e la sua predicazione - un *segno di contraddizione*, come Luca dirà del profeta Gesù (Lc 2,34). In realtà Dio stesso è motivo di fede o di scandalo per le persone (la rocca di Sion *santuario* o *pietra d'inciampo*). Così sarà svelato ciò che è nascosto nell'intimo del cuore di ogni credente, al di là delle sue professioni di fede, delle sue molte preghiere o degli atti di culto che compie ogni giorno. Il primo segno di Dio sono le persone e la loro vita coerente e fedele.

Il messaggio del profeta è affidato poi ai discepoli che lo continuano nel tempo attraverso la loro vita: *Siamo un messaggio vivente per il popolo d'Israele*. La testimonianza della fede si trasmette da persona a persona, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli, e gli apostoli con i loro successori. Sono le persone credenti il centro della fede, non le verità teologiche, i riti, le opere di carità, il ricordo dei santi o dei defunti, la fedeltà alla tradizione, la morale, i progetti pastorali alla moda... *Se non ascoltate la sua parola* (scritta nel Libro e vivente nelle persone) *non c'è speranza per voi* (meglio: *non avrete stabilità*). Paolo scriverà agli Efesini: *Non saremo allora più come bambini messi in agitazione da ogni nuova idea, portati qua e là come dal vento. Gli uomini che agiscono con inganno e con astuzia non potranno più farci cadere nell'errore* (Ef 4,14).

La verità di queste parole è autenticata ancora una volta dalla tragica instabilità e dalla mancanza di futuro che sempre di più caratterizza la nostra società occidentale che, con arrogante autosufficienza e malcelato disprezzo, pensa di poter fare a meno di Dio e del riferimento alla sua Parola. Questa invece è la via maestra per una corretta convivenza tra le persone e i popoli, per dare un futuro all'umanità, per diventare adulti nella fede, saldi nella speranza, capaci di amore e di servizio.

## **La liberazione futura (8,23-9,6)**

*Però non ci saranno sempre tenebre sulla terra che ora è afflitta. Il territorio delle tribù di Zabulon e di Neftali nel passato è stato umiliato dal Signore, ma il futuro sarà glorioso per la strada che va dal Mediterraneo al Giordano, cioè la Galilea, dove vivono gli stranieri. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Ora essa ha illuminato il popolo che viveva nell'oscurità. Signore, tu hai dato loro una grande gioia, li hai fatti felici. Gioiscono davanti a te come quando si miete il grano o si divide un bottino di guerra. Tu hai spezzato il giogo che gravava sulle loro spalle e li opprimeva. Hai distrutto i loro nemici, come in passato l'esercito di Madian. I calzari dei soldati invasori e tutte le loro vesti insanguinate saranno distrutte dal fuoco. E' nato un bambino per noi! Ci è stato dato un figlio! Gli è stato messo sulle spalle il segno del potere regale. Sarà chiamato: "Consigliere sapiente, Dio forte, Padre per sempre, Principe della pace". Diventerà sempre più potente, e assicurerà una pace continua. Governerà come successore di Davide. Il suo potere si fonderà sul diritto e sulla giustizia per sempre. Così ha deciso il Signore dell'universo nel suo ardente amore, e così sarà.*

Questo testo riprende il tema del pellegrinaggio dei popoli verso Sion, già annunciato nel capitolo 2. Lo arricchisce con il tema della liberazione e del tempo di pace che saranno instaurati dal nuovo re (Ezechia?) che viene incoronato tra le acclamazioni e le speranze del popolo. Partendo dalla realtà di miseria e di abbandono del regno del nord, dopo l'invasione assira e la deportazione dei notabili ebrei, il profeta annuncia un rovesciamento della situazione che si concretizzerà in tre segni:

- ✚ **La luce.** Le tenebre del lutto e dell'afflizione, che avvolgono gli Ebrei deportati in Assiria e quelli rimasti in Galilea, saranno squarciate da un ritorno alla fede. Questo ritorno a Dio è espresso con l'immagine di un pellegrinaggio notturno (*camminare nelle tenebre*) verso il tempio (*davanti a te*) per essere nuovamente illuminati dalla luce della parola di Dio.
- ✚ **La gioia.** Da questa esperienza di conversione nasce la gioia profonda del cuore, una gioia simile alle più grandi soddisfazioni della vita (festa per il raccolto, per una vittoria). Quando

una persona o un popolo ritrovano - per dono di Dio - il senso della loro esistenza e del loro futuro, allora nel cuore ritorna la serenità e nei rapporti con gli altri l'amore e la pace.

- ✚ **La pace.** Frutto di questa conversione e di questa gioia ritrovata è appunto la pace, intesa come ricchezza di tutti i beni della vita. Pace è la gioia di sentirsi in armonia con Dio e con i fratelli; è la liberazione da ogni forma di schiavitù; è il rifiuto di ogni violenza verso gli altri e verso la natura; è la realizzazione della giustizia e del regno di Dio sulla terra, nel segno della fraternità universale fra i popoli e le religioni.

Questi sono i doni tipici dell'era messianica, quando Dio interverrà nella storia per liberare il suo popolo attraverso l'azione dell'Emmanuele, il *bambino nato per noi*, il nuovo germoglio spuntato dalla radice di Iesse, il re giusto che sarà segno e anticipo del Messia di cui porta i titoli onorifici. Questi titoli infatti sono attribuibili solo a Dio o al Messia, come interpreteranno prima la tradizione ebraica e poi quella cristiana, che li ha visti realizzati pienamente in Gesù di Nazaret.

Anche questo inno si conclude con una professione di fede: *così ha deciso il Signore dell'universo nel suo ardente amore, e così sarà*. L'ultima parola nella storia sarà di Dio, perché Dio è amore e l'amore trionfa sempre sul male e sulla morte.

## **Il re-Messia (11,1-9)**

*Spunterà un nuovo germoglio: nascerà dalla famiglia di Iesse, dalle sue radici, germoglierà dal suo tronco. Lo spirito del Signore verrà su di lui: gli darà saggezza e intelligenza, consiglio e forza. Conoscenza e amore del Signore. Ubbidire a Dio sarà la sua gioia. Non giudicherà secondo le apparenze, non deciderà per sentito dire. Renderà giustizia ai poveri e difenderà i diritti degli oppressi. Con i suoi ordini farà punire e uccidere quelli che commettono violenze nel paese. La giustizia e la fedeltà saranno legate a lui come cintura stretta intorno ai fianchi. Lupi e agnelli vivranno insieme e in pace, i leopardi si sdraieranno accanto ai capretti. Vitelli e leoncelli mangeranno insieme, basterà un bambino a guidarli. Mucche e orsi pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno gli uni accanto agli altri, i leoni mangeranno fieno come i buoi. I lattanti giocheranno presso nidi di serpenti, e se un bambino metterà la mano nella tana di una vipera non correrà alcun pericolo. Nessuno farà azioni malvagie o ingiuste su tutto il monte santo del Signore. Come l'acqua riempie il mare, così la conoscenza del Signore riempirà tutta la terra.*

In stretta continuità con quello precedente è questo inno al re-Messia che apre il capitolo 11. Forse la circostanza alla quale si riferisce è sempre la stessa: l'incoronazione a re del giovane Ezechia. Questo fatto aveva suscitato tante speranze nel regno di Giuda dopo la triste esperienza vissuta con suo padre Acaz. In questo inno il tema sviluppato è quello di un tempo di serenità e di pace, che sarà instaurato dal nuovo re perché sarà ispirato dallo spirito di Dio e sarà guidato dalla sua volontà. Anche questa profezia è stata letta dalla tradizione ebraica e cristiana in chiave messianica.

Questo testo (come gli altri che lo riprenderanno) contiene tre elementi fondamentali:

- **Il germoglio.** E' l'immagine ricorrente (con quella del bambino che nasce) per richiamare la fedeltà di Dio alla promessa fatta a Davide, e quindi la sua fedeltà a tutto il popolo, perché *Dio è con noi*, è l'Emmanuele per sempre. Il Messia sarà un re giusto e fedele.
- **I doni dello Spirito.** Nella cerimonia di incoronazione venivano attribuiti al nuovo re dei nomi onorifici (vedi 9,5) e veniva invocata su di lui la protezione del Signore attraverso i suoi doni. Qui ne sono elencati sette, per indicare la pienezza dello Spirito di Dio che guida il nuovo re. I sette doni sono finalizzati alla missione di governare con saggezza e sapienza, prudenza e coraggio, intelligenza e pietà. Soprattutto è richiesta la disponibilità a fare, in ogni scelta di governo, ciò che Dio si attende da un re, che è il suo rappresentante sulla terra e agisce in suo nome. Questi sette doni sono stati ripresi dalla tradizione cristiana e applicati all'effusione dello Spirito Santo sui battezzati attraverso il sacramento della Confermazione. Il Messia sarà un profeta mosso dallo Spirito.

- Il regno di giustizia e di pace. E' il segno messianico per eccellenza. Realizzare la giustizia e promuovere la pace dovrebbe essere l'impegno primario di ogni governante civile e di ogni responsabile religioso. La giustizia si realizza attraverso una vita retta e onesta; attraverso l'equità dei giudizi nei tribunali e attraverso la difesa dei diritti dei deboli contro i soprusi dei prepotenti. La pace si realizza attraverso la "riconciliazione degli opposti", espressa dal poeta-profeta con un "canto della terra pacificata" che si rifà al progetto iniziale di Dio come enunciato nelle prime pagine della Genesi (Gn 1,28-30 e 3,15). Questa visione sarà ripresa dal Terzo Isaia (65,25) e dagli ultimi capitoli dell'Apocalisse. Per costruire la pace sulla terra bisogna ritornare al progetto iniziale di Dio, dove non c'era violenza ma armonia, dove anche i serpenti velenosi e le bestie feroci convivevano pacificamente con l'uomo, dove non si uccideva né per mangiare, né per dominare. Il Messia sarà una persona giusta e pacifica.

Ancora una volta l'inno termina con una professione di fede: al centro del nuovo Eden realizzato dal re-Messia ci sarà, come nuovo albero della conoscenza del bene e del male, il monte Sion con il tempio del Signore. Da esso sgorgherà, come da una sorgente, *la conoscenza del Signore che riempirà tutta la terra* attraverso la sua Parola. Questa immagine dell'acqua dello Spirito che placa la sete di conoscenza e di felicità degli uomini sarà ripresa più volte: *Come l'acqua fresca ristora chi ha sete, così la tua salvezza dà gioia al tuo popolo* (12,3); ...*Verserò acqua sulla terra assetata, farò scorrere torrenti sul suolo arido. Manderò il mio spirito sui tuoi figli, la mia benedizione sui tuoi discendenti* (44,3); ...*Chiunque ha sete, venga a bere! Anche chi è senza soldi, venga a mangiare. Tutto è gratuito: c'è vino e latte e non si paga. Perché spendete soldi per un cibo che non sazia? Perché date tutto quel che avete per qualcosa che non soddisfa? Datemi retta e mangerete bene, vi sazierete di cibi deliziosi. Datemi retta e venite a me! Ascoltatemi e vivrete* (55,1-3). L'immagine sarà usata dal profeta Geremia: *Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua fresca e viva, e ha preferito scavarsi cisterne, cisterne screpolate incapaci di contenere acqua* (Ger 2,13); ...*Signore, tu sei la speranza d'Israele: chi ti abbandona è destinato al fallimento! Quelli che si allontanano da te spariranno come nomi scritti nella polvere, perché hanno abbandonato te, il Signore, la sorgente di acqua fresca e viva* (Ger 17,13); da Ezechiele, con la visione del ruscello che sgorga dal tempio e diventa un fiume (Ez 47,1-12). Ritorrerà nel profeta Gioele: *Una fonte sgorgherà dal tempio del Signore e irrigherà la valle delle Acacie* (Gl 4,18) e nel Secondo Zaccaria: *In quel tempo sgorgherà una sorgente a Gerusalemme... E allora il Signore regnerà su tutta la terra, tutti onoreranno e riconosceranno solo lui come Dio* (Zc 14,8). Sarà ripresa da Gesù nel colloquio con la Samaritana: *Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente per l'eternità* (Gv 4,14) e durante la festa delle Capanne: *Se uno ha sete si avvicini a me, e chi ha fede in me beva! Come dice la Bibbia: da lui sgorgheranno fiumi d'acqua viva. Gesù diceva questo, pensando allo Spirito di Dio che i credenti avrebbero poi ricevuto* (Gv 7,37-39). La usa anche l'Apocalisse: *A chi ha sete io darò gratuitamente l'acqua della vita* (Ap 21,6); ...*Chi ha sete venga: chi vuole l'acqua che dà la vita ne beva gratuitamente!* (Ap 22,17). L'umanità è sempre assetata di un'acqua che doni la vita eterna!

Anche l'uomo moderno ha sete di conoscenza, di verità, di amore, di felicità, di bellezza, di pace. A quali sorgenti si rivolge per dissetarsi? Perché la sua sete resta quasi sempre inappagata? Sono sorgenti di acqua fresca o di acqua inquinata? Anche le religioni a volte concorrono a intorpidire l'acqua della convivenza fra le persone e i popoli con le loro ideologie, moralismi e lotte di potere. Quando vedremo *la conoscenza del Signore che riempirà tutta la terra*? Sperare che ciò avvenga vuol dire impegnarsi perché almeno qualcuno possa gustare la gioia di bere *quest'acqua della vita*.

## **Il nuovo esodo (11,10-16)**

*Quel giorno tutti i popoli del mondo guarderanno al discendente di Iesse, come a una stella. Lo cercheranno dove c'è la sua presenza gloriosa. Quel giorno il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riportare a casa il resto del suo popolo che sarà in Assira e in Egitto, nei territori di Patros, dell'Etiopia, dell'Elam, di Babilonia, di Camat, nei paesi della costa e delle isole lontane. Il Signore alzerà una bandiera, per far sapere alle nazioni che egli raduna dai quattro angoli della terra i dispersi del popolo d'Israele e di Giuda. Il regno d'Israele non sarà più geloso di quello di Giuda. Questi non sarà più il nemico d'Israele... Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto, e farà soffiare un vento caldo per prosciugare l'Eufrate: vi lascerà solo sette ruscelli, che potranno essere attraversati a piedi. Il Signore aprirà una strada per il suo popolo sopravvissuto in Assira, come ne ha aperta una per gli antenati d'Israele quando uscirono dall'Egitto.*

L'ultima immagine che viene usata da Isaia in questi primi capitoli per indicare la speranza che rinasce dalle ceneri dei fallimenti umani è quella del nuovo esodo, la nuova liberazione che Dio opererà per il suo popolo, come aveva fatto per gli Ebrei schiavi in Egitto. Quell'avvenimento fondante la fede del popolo ebraico viene ripreso come criterio interpretativo di ciò che sta avvenendo o che certamente avverrà ancora nella storia, perché Dio è sempre fedele a se stesso e non resta insensibile al grido di chi soffre, anche quando soffre per colpa della sua testardaggine. In questo brano il nuovo esodo assume i contorni messianici di una riunificazione di tutti gli Ebrei dispersi tra i popoli della terra, secondo le speranze legate all'avvento del futuro Messia.

Il Secondo e il Terzo Isaia invece useranno il tema del nuovo esodo per parlare del ritorno degli esiliati da Babilonia e per avere un preciso punto di riferimento per la ricostruzione del nuovo Israele: *Quant'è bello vedere arrivare sui monti un messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, la felicità e la salvezza! Egli dice a Gerusalemme: "Il tuo Dio regna". Le sentinelle della città gridano forte, esultano di gioia perché vedono con i loro occhi il Signore che ritorna sul monte Sion (52,7-8); ...Il Signore aveva detto: "Spianate la terra, preparate la via, levate gli ostacoli dalla strada dove passa il mio popolo". Ora il Signore, che sta più in alto di tutti, vive per sempre e ha un nome santo, dichiara: "Io abito lassù e sono santo, ma sto con gli oppressi e gli umili per dar loro forza e speranza... Metterò sulle labbra degli afflitti parole di gioia. Io do la vera pace a tutti, lontani e vicini" (57,14-19); ...Il Signore dice: "Le sofferenze del passato saranno dimenticate, svaniranno davanti ai miei occhi. Io sto per creare un nuovo cielo e una nuova terra. Non si ricorderà più il passato, non ci si penserà più. Gioite ed esultate per quel che creerà: una Gerusalemme entusiasta e un popolo pieno di gioia (65,16-18).* Il nuovo esodo sfocerà poi nella stipula di una nuova Alleanza non più riservata al popolo ebreo, ma aperta a tutti i popoli. non sarà fondata sulla Legge e sul culto del tempio, ma sulla fede in Dio e sulla solidarietà verso i deboli. Questo sogno profetico di un Israele nuovo sarà smentito dalla realtà della ricostruzione post-esilica, incentrata sulla purità della razza (circoncisione), sull'osservanza dei precetti (Legge), sull'offerta dei sacrifici (tempio). Sarà invece realizzato pienamente da Gesù di Nazaret con il nuovo popolo di Dio, fondato sulla fede in lui e aperto a tutti gli uomini.

Anche la tradizione cristiana userà la categoria dell'esodo per parlare della morte e risurrezione di Cristo e per attualizzare gli interventi di Dio nella storia a favore dei poveri (vedi in particolare la Teologia della liberazione in America Latina). I modi e i tempi sono diversi, ma la scelta di Dio è sempre dalla parte degli ultimi e per la loro liberazione. Ogni nuova realtà di liberazione è segno e anticipo di quella piena liberazione che si realizzerà al ritorno glorioso di Cristo, quando saranno radunate e salvate non solo le tribù d'Israele disperse, ma tutti i popoli della terra.

## **Un inno di ringraziamento (12,1-6)**

*Quel giorno il popolo canterà: “Ti ringrazio, Signore! Eri adirato con me, la tua ira si è calmata, e ora tu mi consoli. Dio, tu sei il mio salvatore: avrò fiducia in te e non avrò più paura. Mi dai forza: canterò in tuo onore, Signore, mio Salvatore. Come l’acqua fresca ristora chi ha sete, così la tua salvezza dà gioia al tuo popolo”.*

*Quel giorno il popolo canterà: “Ringraziate il Signore! Invocate il suo nome! Dite a tutte le nazioni quel che ha operato! Fate conoscere a tutti la sua grandezza! Cantate le grandi cose che il Signore ha fatto. Raccontatele a tutti gli uomini. Voi tutti che abitate in Sion cantate e gridate di gioia: Dio, il Santo d’Israele, è grande, egli vive in mezzo a noi!”.*

La prima unità letteraria del Libro del profeta Isaia (cap. 1-12) si conclude con una solenne liturgia di lode, di cui ci è riportato un salmo di ringraziamento (forse posteriore) messo in bocca ai fedeli radunati nel tempio. Nonostante il male che regna nel mondo, nonostante i tradimenti dei credenti, nonostante le accuse e i giudizi pesanti verso i responsabili... il sentimento che alla fine prevale nel credente è quello della gioia e del ringraziamento per la fedeltà di Dio alla sua Parola di vita.

La prima strofa ringrazia Dio per il perdono e la consolazione ricevute, sentite come un sorso d’acqua fresca per una gola assetata. La paura ormai ha lasciato il posto alla fiducia e alla gioia.

La seconda strofa invita gli abitanti di Gerusalemme e i sacerdoti che abitano nel tempio ad annunciare a tutti i pellegrini e - attraverso loro - a tutti gli uomini della terra le meraviglie che Dio opera a favore di chi lo serve e spera nel suo nome.

Come sempre l’inno si conclude con una professione di fede che racchiude i tre aspetti centrali della teologia di Isaia: Jahvè, il Dio che ha liberato gli Ebrei dalla schiavitù, è Santo, è più grande di tutti gli dèi, è l’Emmanuele, il Dio vicino all’uomo, partecipe delle sue sofferenze e fondamento della sua speranza. Per questo la lode del Signore non avrà mai fine nel cuore e sulle labbra di ogni credente e di ogni persona di buona volontà che vivrà sulla terra, fino alla consumazione dei giorni.

## I CANTI DEL SERVO DI DIO

Abbiamo già commentato alcuni brani del Secondo Isaia collegati ai temi della vocazione e della speranza in un nuovo esodo di liberazione dall'esilio babilonese. Ma il Secondo Isaia è ricordato nella Chiesa soprattutto per i quattro "canti del servo di Jahvè" presenti nelle sue poesie-profezie. Sono i testi più citati e discussi di tutto il Libro di Isaia e quelli che la tradizione cristiana, già dal Nuovo Testamento, ha applicato direttamente a Gesù Cristo, Messia sofferente, rifiutato dagli uomini ma esaltato da Dio, uomo dei dolori che dona la sua vita per il riscatto dell'umanità.

La tradizione ebraica li ha letti riferiti al popolo d'Israele in esilio o perseguitato in vari momenti della sua storia. Qualche volta sono stati letti legati al Messia futuro, visto come profeta secondo Dt 18,15: *Il Signore, vostro Dio, farà sorgere un profeta come me, e sarà uno del vostro popolo.*

La figura di questo "servo di Jahvè" però resta sempre molto vaga e incerta: è una persona concreta o è il popolo d'Israele in esilio (come identificato chiaramente in 41,8-9; 42,18-20; 43,10; 44,21; 45,4; 48,20; 54,17)? Se è una persona concreta chi rappresenta (Abramo, Mosè, Davide, Ioiakim, Ciro, Isaia)? Anche se riguarda l'esperienza di una persona, riflette però sempre la vocazione, la lotta, la resistenza, la speranza del popolo ebreo. Al di là delle interpretazioni posteriori, è possibile capire a chi si riferiva il Secondo Isaia quando ha annunciato queste profezie? Sono dei testi a se stanti o sono inseriti di un preciso contesto storico? E' difficile dare una risposta certa.

Forse è meglio lasciare da parte le varie ipotesi per cogliere il messaggio di fede che essi ci portano.

Certamente Gesù di Nazaret si è riferito a queste profezie per interpretare la sua identità messianica e la sua missione (Lc 22,19-37; Mc 10,45; Mt 12,17-21; Gv 1,29), ma non si possono per questo leggere i canti del servo come "predizione" di ciò che sarebbe poi successo al Messia futuro. E' Gesù che si rispecchia nel servo di Isaia e ne rivive l'esperienza di martirio per la salvezza degli uomini, non l'antico profeta che "anticipa" ciò che avverrà al Messia. In questi testi, comunque, c'è un annuncio che sorpassa la sola esperienza storica di chi li ha scritti e vissuti.

I quattro canti tracciano il cammino che il servo di Dio è chiamato a compiere per essere fedele alla missione che il Signore gli ha affidato:

- 1° Canto: Dio chiama il servo e gli affida una missione di salvezza;
- 2° Canto: il servo presenta se stesso e la sua missione rivolta a tutti i popoli;
- 3° Canto: la missione del servo incontra resistenze, ma lui resta fedele;
- 4° Canto: la sofferenza innocente del servo riscatta l'umanità e viene premiata da Dio.

Commentiamo i canti cercando di cogliere a chi si riferiscono, il messaggio che voleva annunciare il Secondo Isaia e come i cristiani il hanno applicati a Gesù Cristo.

### Primo Canto (42,1-7)

*Dice il Signore: "Questo è il mio servo che io sostengo, l'ho scelto perché lo amo. L'ho riempito del mio spirito, perché diffonda la mia legge tra tutti i popoli. Egli non griderà né alzerà la voce, non farà grandi discorsi nelle piazze. Se una canna è incrinata, non la spezzerà, se una fiamma è debole, non la spegnerà. Egli farà conoscere la legge vera. Non perderà né la speranza né il coraggio, finché non avrà stabilito la mia legge sulla terra. Le popolazioni lontane saranno in attesa del suo insegnamento. Dio, il Signore, ha creato i cieli immensi, la terra con tutte le sue piante, ha dato la vita a chi l'abita, e il respiro a quelli che si muovono in essa, e dice al suo servo: "Io, il Signore, ti ho chiamato e ti ho dato il potere di portare giustizia sulla terra. Io ti ho formato e per mezzo tuo farò un'alleanza con tutti i popoli e porterò la luce alle nazioni. Aprirai gli occhi ai ciechi, metterai in libertà i prigionieri, e tutti quelli che si trovano in un'oscura prigione".*

Il primo canto presenta l'investitura ufficiale del servo da parte di Dio stesso, celebrata nel classico stile delle vocazioni regali e profetiche. Il servo è un araldo mandato da Dio a tutti i popoli per far conoscere la sua volontà. Questa volontà non sarà un giudizio di condanna (come di solito annunciavano gli antichi araldi), ma una parola di salvezza, perché sarà un'interpretazione nuova della legge di Dio, secondo lo spirito della misericordia e della nonviolenza. Più che una persona singola, sembra che in questo testo il servo rappresenti Israele in esilio, il resto fedele che ritornerà in patria con la missione di essere un segno vivente dell'amore misericordioso di Dio verso tutti.

In questo primo canto la missione del servo ha queste caratteristiche:

- La chiamata viene da Dio e si fonda sul suo amore: *l'ho scelto perché lo amo*. La sorgente dalla quale nasce ogni vocazione personale e comunitaria è sempre l'amore di Dio, la sua sollecitudine per l'uomo. Questa è anche la fonte della fedeltà: *il mio servo che io sostengo*.
- La vocazione è confermata dall'effusione dello Spirito Santo che illumina, guida, sostiene il servo (come ogni persona e ogni comunità) nel compimento della missione affidata.
- La missione è quella di annunciare a tutti i popoli la legge di Dio, cioè la sua volontà. Vengono specificati due aspetti: *farà conoscere la legge vera*, cioè la via retta che porta a Dio e non le false interpretazioni degli uomini; *le popolazioni lontane saranno in attesa del suo insegnamento*, cioè darà una sua interpretazione della legge, con un'ottica nuova.
- Lo stile della missione è quello nonviolento, umile, misericordioso e insieme coraggioso e fiducioso di chi porta una buona notizia che dona consolazione ai deboli e a chi soffre. La legge di cui parla sarà quella dell'amore compassionevole di Dio verso tutti i suoi figli.
- La finalità della missione è universale, rivolta cioè a tutti i popoli e consiste nel *portare giustizia sulla terra*, nel realizzare l'armonia e la pace nel mondo, secondo il progetto di Dio annunciato nella Genesi. Per mezzo di Israele, purificato dall'esilio, Dio annuncia: *farò un'alleanza con tutti i popoli e porterò la luce alle nazioni*. Il segno di essa sarà la nuova conoscenza di Dio (*aprirai gli occhi ai ciechi*) e la liberazione di tutti i sofferenti (*quelli che si trovano in un'oscura prigione*). Questo farà il Signore per mezzo del suo servo, perché Lui è il sovrano di tutto l'universo e non solo il Dio d'Israele (*ha creato i cieli immensi*).

Meditando questo testo le prime comunità cristiane lo hanno sentito molto illuminante nei confronti della vita di Gesù di Nazaret, come ci è testimoniato dagli evangelisti. Innanzitutto i primi versetti sono citati dai Sinottici al momento del battesimo di Gesù: *Vide lo Spirito di Dio il quale, come una colomba, scendeva su di lui. E dal cielo venne una voce: "Questi è il Figlio mio, che io amo. Io l'ho mandato"* (Mt 3,16-17). La stessa cosa si ripete nel racconto della trasfigurazione, dove tutti e tre i Sinottici riportano queste parole: *Questo è il Figlio mio, che io amo. Io l'ho mandato. Ascoltatelo!* (Mt 17,5). Luca mette in bocca a Simeone alcune parole di questo canto riferite a Gesù: *Tu l'hai messo davanti a tutti i popoli come luce per illuminare le nazioni* (Lc 2,31-32). Giovanni fa dire a Gesù: *Io sono la luce del mondo* (Gv 8,12). Matteo poi cita la prima parte del canto applicandola direttamente a Gesù: *Così si realizzò quel che Dio aveva detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo...* (Mt 12,15-21). Matteo infine termina il suo vangelo applicando a Gesù e ai discepoli ciò che Isaia aveva detto di Dio e del servo: *A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo... insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che vi ho comandato* (Mt 28,18-20). I primi cristiani (come del resto noi oggi) hanno visto ben rispecchiati in questo canto del servo alcuni aspetti della missione di Gesù di Nazaret.

## **Secondo Canto (49,1-6)**

*Ascoltatemmi, abitanti delle isole, fate attenzione, popolazioni lontane. Fin dal grembo di mia madre il Signore ha pensato a me e mi ha chiamato per nome. Ha reso la mia parola affilata come una spada e mi protegge con la sua mano. Ha reso il mio messaggio penetrante come una freccia ben conservata nella sua custodia. Mi ha detto: "Tu sei il mio servo, Israele, attraverso di te manifesterò la mia gloria". Io ho pensato: inutilmente mi sono affaticato, ho consumato tutte le mie*

*forze, senza risultato. Ma è il Signore che garantisce il mio diritto, è Dio che ricompensa il mio sforzo. Egli mi ha chiamato fin dalla nascita, per essere il suo servo, per radunare i discendenti di Giacobbe e ricondurre a lui il popolo d'Israele. Egli, il mio Dio, mi ha parlato e mi rende forte, perché mi considera prezioso. Mi ha detto: "Tu sei mio servo, non soltanto per radunare le tribù di Giacobbe, per ricondurre a me i superstiti d'Israele. Faccio di te anche la luce delle nazioni, per portare la mia salvezza in tutto il mondo".*

Il secondo canto presenta le stesse tematiche del primo, ma viste dalla parte del servo. Infatti questo canto è come un'autopresentazione del servo il quale annuncia a tutti i popoli (*abitanti delle isole... popolazioni lontane*) la sua vocazione e la missione che Dio gli ha affidato. I contenuti e lo stile richiamano l'esperienza di Geremia: *Il Signore mi disse: "Io pensavo a te prima ancora di formarti nel ventre materno. Prima che tu venissi alla luce, ti avevo già scelto, ti avevo consacrato profeta per annunciare il mio messaggio alle nazioni"* (Ger 1,4-5). Forse questo canto si riferisce in prima battuta alla vocazione profetica dello stesso Secondo Isaia, ma essa viene vista come segno della vocazione di tutto Israele in esilio, come sembra suggerire il versetto 3: *Tu sei il mio servo, Israele, attraverso di te manifesterò la mia gloria*. Il servo è insieme una persona singola e il popolo di Dio.

In questo secondo canto la vocazione-missione del servo ha queste caratteristiche:

- ✚ Nasce da un progetto di Dio fin dal grembo di mia madre, cioè prima ancora di ogni scelta della persona. E' una chiamata personale, rivolta proprio a quella persona, in quel momento storico: *il Signore ha pensato a me e mi ha chiamato per nome*. Anche l'apostolo Paolo sottolineerà la stessa cosa parlando della sua conversione: *...ma Dio decise di rivelarmi suo Figlio, perché lo facessi conoscere tra i pagani. Nella sua bontà, già prima della mia nascita, mi aveva destinato a questo incarico e poi mi chiamò* (Gal 1,16). La motivazione della scelta è sempre l'amore gratuito e misericordioso di Dio, come esplicitato più avanti: *il mio Dio, mi ha parlato e mi rende forte, perché mi considera prezioso*.
- ✚ E' una missione profetica di denuncia, legata all'annuncio della parola di Dio che diventa come una spada affilata, come una freccia acuminata che penetra nella vita delle persone per svelare *le intenzioni nascoste nel cuore di molti* (Lc 2,35). La parola del profeta ha il compito di mettere a nudo l'incoerenza delle persone e la loro mancanza di fede.
- ✚ La missione incontrerà molte resistenze e rifiuti tanto da portare il profeta (e il popolo stesso) a dubitare della sua riuscita: *inutilmente mi sono affaticato, ho consumato tutte le mie forze, senza risultato*. Ogni missione passa attraverso momenti di scoraggiamento, legati ai limiti personali del profeta e alle resistenze dei destinatari della parola di Dio.
- ✚ La forza del profeta è nella fedeltà di Dio e nel sostegno della sua grazia, non tanto nei risultati raggiunti: *è il Signore che garantisce il mio diritto, è Dio che ricompensa il mio sforzo... il mio Dio, mi ha parlato e mi rende forte*. Questo è il fondamento della sua fedeltà.
- ✚ Il fine della missione è manifestare l'amore di Dio verso tutti gli uomini: *attraverso di te manifesterò la mia gloria*. Il progetto di Dio comporta l'impegno di *radunare i discendenti di Giacobbe e ricondurre a lui il popolo d'Israele*, cioè il ritorno in Palestina degli esiliati. Questa infatti era la missione che gli Ebrei riservavano al Messia. Ma l'impegno del servo è più ampio, ha una valenza universale: *Tu sei mio servo, non soltanto per radunare le tribù di Giacobbe, per ricondurre a me i superstiti d'Israele. Faccio di te anche la luce delle nazioni, per portare la mia salvezza in tutto il mondo*. L'esperienza dell'esilio aveva insegnato agli Ebrei più attenti e sensibili che Dio è amato e adorato anche degli altri uomini; che il bene e il male è presente in ogni popolo e in ogni religione. La fede nel Dio liberatore dei poveri non poteva più restare chiusa nel ghetto della razza e della religione ebraica, come non può restare chiuso in nessun ghetto integralista creato dagli uomini.

Anche questo testo è stato ripreso dalle prime comunità cristiane per interpretare la missione di Gesù. Soprattutto gli ultimi versetti del canto hanno aiutato i cristiani a capire che la missione di Gesù non era rivolta solo agli Ebrei (come Gesù aveva fatto durante la sua vita), ma aveva una valenza universale di salvezza per tutta l'umanità, indipendentemente dalla razza e dalla religione: *Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo siete diventati un sol uomo* (Gal 3,28). Nel Vangelo di Giovanni, anche se con termini diversi, questo tema ritorna più volte: *Ho anche altre pecore, che non sono in questo recinto. Anche di quelle devo diventare pastore. Udranno la mia voce, e diventeranno un unico gregge con un solo pastore* (Gv 10,16); ...*Caifa, come sommo sacerdote, fece una profezia: disse che Gesù sarebbe morto per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche per unire i figli di Dio dispersi* (Gv 11,51-52). Sarà il problema sollevato con forza dall'apostolo Paolo nella sua ansia missionaria verso il mondo intero; sarà il passo avanti fatto fare al messaggio dell'ebreo Gesù dallo Spirito Santo e dalle Chiese nate in mezzo ai pagani: *abbiamo infatti deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo* (At 15,28). Dopo il Concilio Vaticano Secondo la Chiesa cattolica sta compiendo una revisione sulle modalità della sua missione verso i non cristiani, sul valore della libertà di coscienza e sul dialogo interreligioso, ma la vocazione universalistica del cristianesimo e il valore redentivo per ogni uomo della morte e risurrezione di Cristo restano dei capisaldi dell'annuncio da portare, *con dolcezza e rispetto* (1Pt 3,16), agli uomini di ogni tempo.

### **Terzo Canto (50,4-9)**

*Dio, il Signore, mi ha insegnato le parole adatte per sostenere i deboli. Ogni mattina mi prepara ad ascoltarlo, come discepolo diligente. Dio, il Signore, mi insegna ad ascoltarlo, e io non gli resisto né mi tiro indietro. Ho offerto la schiena a chi mi batteva, la faccia a chi mi strappava la barba. Non ho sottratto il mio volto agli sputi e agli insulti. Ma essi non riusciranno a piegarmi, perché Dio, il Signore, mi viene in aiuto, rendo il mio viso duro come la pietra. So che non resterò deluso. Il Signore mi è vicino, egli mi difenderà. Chi potrà accusarmi? Chi potrà trascinarli in tribunale? Chi vuole essere mio avversario? Si presentino! Dio, il Signore, mi viene in aiuto, chi mi dichiarerà colpevole? Tutti i miei avversari scompariranno. Diventeranno come un abito logoro, divorato dai tarli.*

Forse questo terzo non è un canto del servo (il termine non è presente nel testo) ma la testimonianza della vita tormentata e difficile dello stesso Secondo Isaia, servo della Parola, rifiutato da tutti ma amato da Dio. C'è sempre un riferimento all'esperienza di Geremia, profeta sofferente a causa del suo impegno a servizio della Parola e spesso accusato ingiustamente. Resta comunque un canto che parla in prima persona di un profeta e della sua missione. In questo senso continua bene i primi due canti, sottolineando la missione di evangelizzazione dei poveri e i prezzi da pagare per essa. Prepara così il tema del quarto canto, quello più noto e citato nel Nuovo Testamento.

Cogliamo le principali sottolineature della missione di questo profeta perseguitato:

- Dio stesso istruisce il profeta e lo impegna ad ascoltare la sua parola ogni mattina, come un fedele discepolo: *Ogni mattina mi prepara ad ascoltarlo, come discepolo diligente*. Questo fa pensare a uno scriba che medita con costanza la parola di Dio all'interno della scuola dei discepoli di Isaia, scuola molto attiva nel periodo dell'esilio. Qui viene sottolineato non solo il dono di Dio (*il Signore, mi insegna ad ascoltarlo*), ma anche l'impegno della persona (*io non gli resisto né mi tiro indietro*). L'illuminazione dello Spirito e l'impegno dello studio vanno sempre insieme nell'approfondimento della parola di Dio.
- Il messaggio è un annuncio di consolazione e di speranza per il popolo sfiduciato dell'esilio: *mi ha insegnato le parole adatte per sostenere i deboli*. Il profeta impara dall'esempio degli antichi credenti come aiutare e sostenere chi è scoraggiato, chi soffre, chi è debole nella fede. Nella Bibbia ci sono indicate le parole adatte, gli atteggiamenti da assumere.

- Il lieto annuncio portato dal profeta non viene accolto con gioia dagli esuli, anzi viene rifiutato e contrastato, in un crescendo di polemiche, insulti e violenze, fino alla denuncia alle autorità babilonesi, l’incarcerazione e il processo in tribunale. Ma il profeta resta fedele.
- La resistenza del profeta si fonda sulla fede in Dio e sulla certezza della sua innocenza: *non riusciranno a piegarli... rendo il mio viso duro come la pietra... So che non resterò deluso. Il Signore mi è vicino, egli mi difenderà.* La vera approvazione va cercata da Dio, non dagli uomini; la vera sentenza di assoluzione viene dal Signore, non dai tribunali umani. Gli uomini e tutti i loro giudizi passano; solo Dio e la sua Parola restano per sempre!

Il terzo canto (ma soprattutto il quarto) è stato ampiamente citato dagli evangelisti per parlare delle lotte incontrate da Gesù nella sua difficile e contrastata missione di annunciatore del vangelo di speranza e di liberazione dei poveri nella Palestina dominata dai romani. Ricordiamo solo Lc 9,51: *Gesù decise fermamente di andare verso Gerusalemme* (letteralmente: *rese dura la sua faccia*) e i vari riferimenti ai processi e alle torture inflitte a Gesù durante la passione (*Ho offerto la schiena a chi mi batteva, la faccia a chi mi strappava la barba. Non ho sottratto il mio volto agli sputi e agli insulti*). Riguardo poi all’atteggiamento di Gesù durante la passione, Matteo e Marco sottolineano il suo tormento interiore, fino al grido sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,46); Luca e Giovanni sottolineano invece la fiducia di Gesù nel sostegno e nella fedeltà di Dio: *Padre, nelle tue mani affido la mia vita* (Lc 23,46).... *Tutto è compiuto* (Gv 19,30).

### **Quarto Canto (52,13 – 53,12)**

*Dice il Signore: “Il mio servo avrà successo nella sua missione, sarà riconosciuto degno di stima e riceverà grandi onori. Molti, nel vederlo, sono rimasti sconcertati, tanto il suo aspetto era sfigurato e il suo volto non aveva più nulla di umano. E anche ora molti popoli si meraviglieranno di lui e i re non sapranno più cosa dire alla sua presenza. Essi infatti vedranno quel che non è stato annunziato, capiranno cose mai sentite prima”. Chi di noi ha creduto alla notizia che abbiamo ricevuto? Chi di noi vi ha visto la mano di Dio? Davanti al Signore infatti il suo servo è cresciuto come una pianticella, come una radice in terra arida. Non aveva né dignità né bellezza, per attirare gli sguardi. Non aveva prestantza, per richiamare l’attenzione. Noi l’abbiamo rifiutato e disprezzato; come un uomo pieno di sofferenze e di dolore. Come uno che fa ribrezzo a guardarlo, che non vale niente, e non lo abbiamo tenuto in considerazione. Eppure egli ha preso su di sé le nostre malattie, si è caricato delle nostre sofferenze, e noi pensavamo che Dio lo avesse castigato, percosso e umiliato. Invece egli è stato ferito per le nostre colpe, è stato schiacciato per i nostri peccati. Egli è stato punito, e noi siamo stati salvati. Egli è stato percosso, e noi siamo guariti. Noi tutti eravamo come pecore smarrite, ognuno seguiva la sua strada. Ma il Signore ha fatto pesare su di lui le colpe di tutti noi. Egli si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir bocca, docile come un agnello condotto al macello, muto come una pecora davanti ai tosatori. E’ stato arrestato, giudicato e condannato, ma chi si è preoccupato per lui? E’ stato eliminato dal mondo dei vivi, colpito a morte per i peccati del suo popolo. E’ stato sepolto con i criminali, si è trovato con i ricchi nella tomba. Eppure non aveva commesso alcun delitto, non aveva ingannato nessuno. Ma il Signore ha voluto castigarlo e lo ha fatto soffrire. Lui, suo servo, ha dato la vita come un sacrificio per gli altri; avrà discendenza e vivrà a lungo. Realizzerà il progetto del Signore. Il Signore dichiara: “Dopo tante sofferenze, egli, il mio servo, vedrà la luce e sarà soddisfatto di quel che ha compiuto. Infatti renderà giusti davanti a me un gran numero di uomini, perché si è addossato i loro peccati. Perciò lo pongo tra i grandi, e parteciperà alla gloria dei potenti. Perché si è consegnato alla morte e si è lasciato mettere tra i malfattori. Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri ed è intervenuto a favore dei peccatori”.*

Il quarto canto del servo è quello più conosciuto dai cristiani e quello più citato da tutti gli autori del Nuovo Testamento. Anche Gesù si ispira ad esso per parlare della sua missione di servo del Signore perseguitato, messo a morte con ignominia ma esaltato da Dio con la risurrezione dai morti. In

questo canto si sottolinea soprattutto la missione sacerdotale del servo, come atto espiatorio per i peccati di tutto il popolo. Certamente in questo canto il servo è una persona singola e alcuni esegeti pensano che sia lo stesso Secondo Isaia, perseguitato e messo a morte dai babilonesi per il suo appoggio a Ciro re di Persia. I suoi discepoli avrebbero interpretato poi la sua passione e morte innocente, dandole un valore espiatorio per la liberazione del popolo ebreo in esilio.

Nel quarto canto del servo, però, c'è racchiuso un messaggio che va ben oltre la semplice vicenda di un profeta perseguitato (o del popolo in esilio, come interpretano altri): c'è una prospettiva di riscatto e di salvezza universale, che può essere riferita solo al Messia futuro. Per questo i cristiani lo hanno interpretato in riferimento alla vicenda di Gesù di Nazaret.

Il tema di fondo è chiaro: Dio esalta il servo che dona la sua vita per il riscatto dell'umanità peccatrice. Questo è anche il messaggio del vangelo proclamato da Cristo e dalla sua Chiesa.

Dividiamo il canto in tre parti, anche se il tema è unico e le parti sono fortemente collegate:

- Gloria e umiliazione del servo. Il primo protagonista del canto è Dio che presenta il suo servo fedele annunciando la sua esaltazione: *avrà successo nella sua missione, sarà riconosciuto degno di stima e riceverà grandi onori*. Ma la cosa che subito appare strana e contraddittoria è che questa esaltazione del servo avviene attraverso la sua umiliazione: *il suo aspetto era sfigurato e il suo volto non aveva più nulla di umano*. Come è possibile l'esaltazione nell'umiliazione, la vittoria nella sconfitta? E' una cosa sconcertante, difficile da capire: *molti, nel vederlo, sono rimasti sconcertati... molti popoli si meraviglieranno di lui e i re non sapranno più cosa dire alla sua presenza*. E' il rovesciamento della logica umana! Occorre una grande umiltà intellettuale, morale e spirituale per accettare qualcosa di umanamente irragionevole: *capiranno cose mai sentite prima*. Dio invita gli uomini ad accogliere il paradosso del suo agire nella storia, quel mistero della fede che Paolo chiamerà: *questo annuncio di salvezza che sembra una pazzia*. *Gli Ebrei infatti vorrebbero miracoli, e i non Ebrei si fidano solo della ragione. Noi invece annunziamo Cristo crocifisso, e per gli Ebrei questo messaggio è offensivo, mentre per gli altri è assurdo* (1Cor 1,21-23). Nella Lettera ai Filippesi Paolo riprenderà questo annuncio in un bellissimo inno: *...(Gesù) rinunziò a tutto; diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e visse conosciuto come uno di loro. Abbassò se stesso, fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce. Perciò Dio lo ha innalzato sopra tutte le cose e gli ha dato il nome più grande...* (Fil 2,6-11). Per noi cristiani non c'è commento più appropriato di questo all'annuncio dell'umiliazione-glorificazione del servo fedele a Dio.
- Lamentazione collettiva sulla sofferenza innocente del servo. Il secondo protagonista che entra in scena è il profeta (o sono i suoi discepoli? o è il popolo in esilio, visto che dice *noi...le nostre colpe?*). Questa seconda parte del canto è strutturata secondo lo stile delle lamentazioni e ne racchiude gli elementi principali: ammissione della colpa di non aver apprezzato la fede del servo e l'azione di Dio in lui; pentimento per averlo emarginato; pianto per la triste sorte che gli è toccata; riconoscimento della sua innocenza e del valore espiatorio della sua morte. E' una lettura di fede non solo della vicenda personale del Secondo Isaia (o del popolo ebreo umiliato e insieme salvato dalla sofferenza dell'esilio), ma è anche un annuncio più grande sul problema della sofferenza umana e - in particolare - sul valore redentivo della sofferenza innocente, cioè sul significato di salvezza del sacrificio di chi dona la sua vita per fedeltà a Dio e per amore dei fratelli. Questo aspetto sarà ampiamente ripreso nel Nuovo Testamento in riferimento al valore della passione e morte di Gesù Cristo, raccontata dagli evangelisti con molti particolari che riprendono le umiliazioni inflitte al servo di Jahvè di questo canto (*... si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir bocca... è stato arrestato, giudicato e condannato... si è consegnato alla morte e si è lasciato mettere tra i malfattori... è intervenuto a favore dei peccatori*).
- Dio riabilita il suo servo e lo dichiara salvatore di molti. Nell'ultima parte ritorna come protagonista il Signore il quale fa una solenne dichiarazione di approvazione del suo servo,

umiliato e rifiutato dagli uomini, ma fedele a Lui e alla sua volontà: *ha dato la vita come un sacrificio per gli altri; avrà discendenza e vivrà a lungo. Realizzerà il progetto del Signore.* La riabilitazione passerà attraverso la risurrezione del servo (*vedrà la luce*); si realizzerà nel suo ruolo di salvatore dell'umanità (*renderà giusti davanti a me un gran numero di uomini*); si completerà nella sua assunzione tra i santi del cielo (*lo pongo tra i grandi, e parteciperà alla gloria dei potenti*). Il servo realizzerà la sua missione di salvezza attraverso il dono della vita per il riscatto del male del mondo e così *sarà soddisfatto di quel che ha compiuto.*

Il tema della salvezza che si realizza attraverso la sofferenza espiatoria in generale (e di quella innocente in particolare) è molto delicato e difficile da comprendere. E' un messaggio però che è presente nella Scrittura e va approfondito, anche se qui possiamo solo farne un fugace accenno.

Ci sono diversi tipi di sofferenza e per motivi differenti: si soffre per la cattiveria, l'ingiustizia, l'odio, la violenza delle persone e della società...; si soffre per amore, per dedizione all'altro, per un ideale, per solidarietà verso i deboli, per realizzare la giustizia e la pace...; si soffre per malattie, lutti, disgrazie naturali, tradimenti, insuccessi, paure...; si soffre senza un perché, senza una via d'uscita, senza la speranza che possa finire...; si soffre anche per il gusto di soffrire o di far soffrire. Nessuna vita umana è senza sofferenza: ma perché si soffre? La sofferenza ha un senso e un valore o è solo il tragico destino dell'uomo fin dalla sua nascita e al di là di ciò che lui stesso ha fatto o fa?

Nel quarto canto (come poi in altri testi biblici) viene introdotta l'idea della sofferenza vicaria dell'innocente ingiustamente condannato, usando una fraseologia che conosciamo bene, perché applicata continuamente a Gesù Cristo: *egli ha preso su di sé le nostre malattie, si è caricato delle nostre sofferenze... egli è stato ferito per le nostre colpe, è stato schiacciato per i nostri peccati. Egli è stato punito, e noi siamo stati salvati. Egli è stato percosso, e noi siamo guariti... colpito a morte per i peccati del suo popolo... ha dato la vita come un sacrificio per gli altri... Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri ed è intervenuto a favore dei peccatori.* Sono affermazioni che vanno interpretate correttamente, per non dare adito a quegli equivoci che giustificano l'idea di un Dio violento e sanguinario, di una religiosità dolorifica e sacrificale che esalta il soffrire e invita a offrirlo a Dio in riscatto del male che si commette nel mondo. In questa concezione la sofferenza diventa il prezzo da pagare a un Dio che esige il sacrificio degli uomini per perdonare i loro peccati, come ha esigito il sangue di suo Figlio. Questo però non è né Jahvè, il Dio liberatore che ascolta il grido degli Ebrei schiavi in Egitto, né il Dio di Gesù Cristo, il Padre misericordioso che perdona gratuitamente i peccati degli uomini e accoglie con gioia i peccatori che ritornano a lui.

Nell'idea di sofferenza vicaria, come è proposta dal Nuovo Testamento, sono racchiusi tre aspetti:

- ❖ La condivisione delle sofferenze dell'altro. E' un aspetto molto sviluppato riguardo a Gesù: *Egli ha preso su di sé le nostre debolezze, si è caricato di tutte le nostre sofferenze* (Mt 8,17), *...ebbe compassione di loro e si mise a guarire i malati* (Mt14,14). E' riferito anche ai discepoli: *poseranno le mani sui malati e li guariranno* (Mc 16,18) e alla vita dei primi cristiani: *Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli* (At 2,43). La condivisione è una delle modalità di vivere il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo (Lc 10,37), è l'incarnazione della quinta beatitudine: *Beati quelli che hanno compassione degli altri: Dio avrà compassione di loro* (Mt 5,7). Sarà anche il metro di misura della fede nel giudizio finale (Mt 25,31-46). Paolo raccomanda nelle sue Lettere: *Siate felici con chi è nella gioia. Piangete con chi piange* (Rom 12,15).
- ❖ L'espiazione al posto dell'altro. E' un aspetto più legato alla festa ebraica dell'espiazione (o propiziazione) e ai sacrifici di animali offerti nel tempio, dove l'animale era sacrificato al posto della persona e il suo sangue versato diventava il segno del perdono dato da Dio. Il perdono è sempre gratuito, ma per ottenerlo bisogna fare un gesto di propiziazione. Questa idea è ripresa nel Nuovo Testamento per interpretare la morte di Gesù in croce: *ora siamo nella giusta relazione con Dio perché egli, nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per*

*mezzo di Gesù Cristo. Dio infatti ha presentato Gesù che muore in croce come mezzo di perdono per quelli che credono in lui (Rom 3,24-26); ...è stato per loro un sommo sacerdote misericordioso, fedele ai suoi impegni verso Dio, e ha liberato il popolo dai peccati. E ora può venire in aiuto di quelli che sono nella tentazione, perché anche lui ha provato la tentazione e ha sofferto personalmente (Eb 2,17-18; vedi anche cap. 4,5,7,9,10); ...possiamo contare su Gesù Cristo, il Giusto. Egli è il nostro difensore accanto al Padre; egli si è sacrificato per farci avere il perdono dei nostri peccati, e non soltanto dei nostri, ma di quelli del mondo intero (1Gv 2,1-2). Gesù è presentato da Giovanni come l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29) e nell'Apocalisse come un Agnello che sembrava sgozzato, ma stava ritto in piedi (Ap 4,6). Nei racconti della Cena Gesù dice: questo è il mio sangue, offerto per tutti gli uomini, per il perdono dei peccati (Mt 26,28). Nella cultura moderna l'idea di espiazione è legata alla pena, ad un castigo per un male fatto. Per gli antichi invece era più legata all'idea di purificazione (rendere gradito, bello, ciò che è brutto, sporco), di consacrazione (rendere sacro ciò che è profano), di riconciliazione (riunire ciò che è diviso). Attraverso la preghiera e il sacrificio di espiazione l'uomo si riconcilia con Dio, torna ad essere santo e gradito a Lui. Il perdono però è sempre gratuito, perché viene "per dono" della misericordia di Dio e l'uomo è chiamato ad accoglierlo con gioia e riconoscenza. La sofferenza non è la condizione necessaria per il perdono, ma è parte integrante della vita del credente, di ogni persona che vuole costruire il bene sulla terra: *Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la ritroverà* (Mt 16,24-25). Noi moderni facciamo fatica ad accogliere questo messaggio perché non accettiamo che la sofferenza sia parte integrante della vita, sia una condizione spesso necessaria per la crescita umana e spirituale delle persone. Sogniamo un mondo senza sofferenza e così ci ritroviamo impreparati di fronte alle prove della vita.*

- ❖ **L'intercessione per l'altro.** Anche questo è un aspetto molto presente nella Bibbia, legato soprattutto alla preghiera di intercessione. L'intercessore è la persona giusta, gradita a Dio, che si fa carico direttamente del male commesso dal fratello e chiede clemenza per lui. Grandi intercessori sono Abramo (per Sodoma e Gomorra) e Mosè (per il popolo che adorava il vitello d'oro). La Lettera agli Ebrei parla di Gesù come del grande intercessore, entrato nel santuario del cielo per ricordare a Dio le sue promesse e ottenere misericordia per gli uomini peccatori (Eb 8,6). Nell'inno che apre la Lettera ai Colossesi Paolo proclama: *Dio ha voluto essere pienamente presente in lui, e per mezzo di lui ha voluto rifare amicizia con tutte le cose, con quelle della terra e con quelle del cielo; per mezzo della sua morte in croce Dio ha fatto pace con tutti* (Col 1,19-20).

Il messaggio biblico sulla sofferenza vicaria ed espiatrice del giusto non ci porta a desiderare di soffrire o a santificare le sofferenze, offrendole a Dio in riparazione del male nostro e degli altri. Non ci porta neppure a moltiplicare le Messe o i sacrifici da offrire a Dio per i peccati degli uomini. Ci invita a ringraziare Gesù Cristo per il dono della sua vita e ci impegna a vivere anche noi come lui, facendoci solidali con chi soffre, misericordiosi con chi ha sbagliato, intercessori per chi si è allontanato dalla via del bene.

## L'AMORE DI DIO PER TUTTI GLI UOMINI

Il tema della speranza fondata sull'amore di Dio - già presente nel Primo Isaia - ritorna con forza in Israele verso la fine dell'esilio e dopo il ritorno in patria, assumendo una connotazione di apertura universalistica verso tutti i popoli e tutte le persone che in essi hanno fede e amore verso Dio. Ne sono specchio fedele i testi profetici del Secondo e del Terzo Isaia, assieme alle due Apocalissi inserite all'interno del Primo Isaia. I settant'anni di convivenza con quel groviglio di popoli, razze, religioni, culture, che formavano l'impero babilonese prima e quello persiano poi, hanno spinto gli Ebrei più sensibili e attenti a cogliere i segni di fede presenti nella vita di ogni popolo e a capire che il Dio d'Israele è l'unico Dio, il Signore del cielo e della terra e di ogni essere che in essa vive.

Dio però non ama solo Israele, ma ama tutti gli uomini e vuole farsi conoscere da tutti, attraverso il popolo che ha eletto a suo primo testimone. L'elezione di Israele così non diventa un privilegio che esclude gli altri, gli impuri, gli infedeli, i pagani, ma un dono che impegna a una più radicale fedeltà all'Alleanza. Dopo la distruzione del tempio e il lungo periodo dell'esilio, ora essa viene rinnovata da Dio con caratteristiche diverse, più interiori e spirituali, per includervi tutti i popoli. E' il tema di fondo dell'ultima parte del libro di Isaia.

Noi commentiamo solo alcuni brani più conosciuti e citati dalla tradizione cristiana.

### Un banchetto per tutti i popoli (25,6-9)

*Sul monte Sion il Signore dell'universo preparerà per tutte le nazioni del mondo un banchetto imbandito di ricche vivande e di vini pregiati. All'improvviso farà sparire su questa montagna il velo che copriva tutti i popoli. Il Signore eliminerà la morte per sempre! Asciugnerà le lacrime dal volto di ognuno e libererà il suo popolo dalle umiliazioni che ha sofferto in tutto il mondo. Il Signore ha parlato! Quando questo accadrà, ciascuno dirà: "Egli è il nostro Dio! Abbiamo riposto in lui la nostra fiducia, ci ha liberati. Egli è il Signore! Abbiamo riposto in lui la nostra fiducia, ora siamo felici e gioiosi perché ci ha salvati".*

I capitoli 24-27 sono chiamati dagli studiosi "Apocalisse maggiore" e i capitoli 34-35 "Apocalisse minore". Sono dei testi che rispecchiano la mentalità del giudaismo post-esilico, dove prevalevano le attese apocalittiche di un'imminente catastrofe universale, che avrebbe messo fine a questa era segnata dal male. Dalla catastrofe purificatrice sarebbe sorta la definitiva era messianica, connotata dalla fede, dalla gioia, dalla giustizia, dall'amore, dalla fraternità universale, dalla pace. Le due Apocalissi infatti contengono sia un severo giudizio sui malvagi che distruggono la società e l'ambiente, sia l'annuncio di un regno futuro di pace e di giustizia per gli uomini fedeli al Signore.

Il brano che commentiamo fa parte dell'Apocalisse maggiore ed è inserito all'interno di un inno di lode per l'azione di Dio nel mondo, azione che contrasta i progetti orgogliosi e distruttivi dei potenti (condannati duramente nel capitolo 24). L'inno di lode sviluppa il tema della fedeltà di Dio alle sue promesse verso i poveri (tema che poi Luca riprenderà nel Cantico di Maria, Lc 1,46-55) e sfocia nell'annuncio di ciò che Dio farà nel futuro regno messianico che coinvolgerà tutti i popoli, come aveva già anticipato Isaia di Gerusalemme nel secondo capitolo.

Il tema del pellegrinaggio di tutti i popoli verso Sion per essere illuminati dalla parola del Signore (Is 2,1-5) qui viene ripreso con tre altre immagini complementari:

- Il banchetto di comunione. L'immagine del pasto sacro, che viene imbandito nel tempio dopo l'offerta del sacrificio, indica la comunione con Dio di tutti i partecipanti. Qui è Dio stesso che offre il banchetto *per tutte le nazioni del mondo*, ad indicare la nuova Alleanza che sarà stabilita con tutti i credenti e che sarà fondata non più sul criterio della razza, ma sulla gratuità dell'amore misericordioso del Padre verso tutti i suoi figli. Gesù riprenderà molte volte l'immagine del banchetto per parlare del regno di Dio e per celebrare la nuova Alleanza nel suo sangue *offerto per tutti gli uomini, per il perdono dei peccati* (Mt 26,28). Il banchetto di comunione che Dio imbandisce per noi ogni domenica è divenuto il segno che accompagna la nostra vita di cristiani, come preannunciato dal Secondo Isaia.

- Togliere il velo. L'immagine del velo che copre la faccia delle persone richiama sia il custodire una cosa preziosa, sia l'incapacità di vedere la realtà delle cose. Qui si riferisce al dono della Parola che svela alle persone il loro essere fatte a *immagine e somiglianza* di Dio. La Parola fa comprendere il modo di agire del Signore nella storia e manifesta la sua volontà universale di salvezza per ogni persona. E' quello che annuncerà anche Geremia: *nessuno dovrà più insegnare agli altri o dire al fratello: Cerca di conoscere il Signore. Perché mi conosceranno tutti, dal più piccolo fino al più grande* (Ger 31,34). Gesù è il rivelatore del Padre: *Io sono la via, io sono la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al Padre* (Gv 14,6). Lui annuncerà l'amore del Signore per tutti gli uomini e dirà: *il regno di Dio è già in mezzo a voi* (Lc 17,21), invitando a riconoscerne i segni nella sua persona: *Io sono venuto per mettere il mondo di fronte a un giudizio; così quelli che non vedono vedranno, e quelli che vedono diventeranno ciechi* (Gv 9,39). Paolo parlerà del velo che copre la faccia degli Ebrei e così *la loro intelligenza rimane oscurata quando leggono l'Antico Testamento. Perché solo per mezzo di Cristo quel velo viene abolito* (2Cor 3,14). Il velo dell'ideologia religiosa, politica, economica, razziale copre ancora la visione di Dio di moltissime persone. Gesù ha tolto questo velo annunciando il vangelo e donando lo Spirito Santo per liberare gli uomini dalla menzogna perchè, come dice Paolo, *dove c'è lo Spirito c'è libertà* (2Cor 3,17).
- Asciugare le lacrime. Questa immagine è molto presente nella Bibbia, riferita a situazioni di sofferenza sia delle singole persone che del popolo, ed è sempre accompagnata da segni di liberazione. Qui viene aggiunta una promessa che è nuova nell'annuncio profetico: *Il Signore eliminerà la morte per sempre!* Questa promessa sarà ripresa più ampiamente nel capitolo 26, con dei riferimenti espliciti alla risurrezione del popolo (come l'immagine delle ossa aride di Ez 37) e alla risurrezione delle persone e dei loro corpi (testo molto tardivo). Questo annuncio di consolazione, che arriva fino alla promessa della risurrezione, troverà degli echi nel libro dei Salmi (Sal 16,9-11; 22,27-30; 49,16; 73,24), di Giobbe (19,25-27), di Daniele (12,2), dei Maccabei (2Mac 7,9-14), della Sapienza (3,1-9; 5,15-16). L'annuncio di consolazione racchiuso nell'immagine di *asciugare le lacrime* si realizzerà, come segno, nel rapporto di Gesù con i sofferenti (*non piangere*), e in modo pieno nella sua risurrezione, in quella di Maria e nella promessa della risurrezione futura per tutti i credenti.

Il segno e l'anticipo di questa promessa di un futuro radioso per tutta l'umanità è la liberazione del popolo ebreo dall'esilio, motivo di gioia (*siamo felici e gioiosi*) e di rinnovata fiducia (scandita dal ritornello: *Egli è il nostro Dio! Abbiamo riposto in lui la nostra fiducia... Egli è il Signore! Abbiamo riposto in lui la nostra fiducia*). I segni di liberazione che si realizzano nella storia umana (sempre precari, fragili e incerti) sono anticipo di una pienezza che sarà solo futura, frutto di un dono di Dio, quando e come lui vorrà (vedi Ap 7,1-17; 21,3-4).

### **La via santa del ritorno a Dio (35,1-10)**

*Il deserto e la terra arida si rallegrino, la steppa fiorisca ed esulti! Si copriranno con fiori di campo, canteranno e grideranno di gioia; diventeranno belli come il Libano, splendidi come il Carmelo e la pianura di Saron. Tutti vedranno la gloria del Signore, la sua grandezza e la sua potenza. Ridate forza alle braccia stanche e alle ginocchia che vacillano. Dite agli scoraggiati: "Siate forti, non abbiate timore! Il vostro Dio viene a liberarvi, viene a punire i vostri nemici".*

*Allora i ciechi riacquisteranno la vista e i sordi udranno di nuovo. Allora lo zoppo salterà come un cervo, e il muto griderà di gioia. Nel deserto scaturirà una sorgente, e scorreranno fiumi nella steppa. Tra la sabbia bruciata si formerà un lago, e dalla terra secca sprizzeranno sorgenti d'acqua. Dove ora dimora lo sciacallo, cresceranno l'erba, le canne e i giunchi.*

*Là ci sarà una strada e si chiamerà la "via santa". Nessun impuro e nessun empio la potrà percorrere. Sarà il Signore ad aprirla. Il leone e le bestie feroci non la renderanno pericolosa. La percorreranno tutti quelli che il Signore ha liberato. Arriveranno gioiosi al monte Sion: sul loro volto felicità a non finire. Gioia e felicità rimarranno con loro, tristezza e pianto scompariranno.*

Questo brano fa parte dell'Apocalisse minore. Riprende le dimensioni di gioia e di speranza tipiche del Secondo Isaia e del periodo del ritorno in Palestina. Ancora una volta la liberazione degli Ebrei dall'esilio babilonese è letta come un nuovo esodo, segno e anticipo di quell'esodo definitivo che si realizzerà con l'avvento del regno messianico cantato da questo inno.

Il tema dominante è quello della gioia, mai presente nel Primo Isaia ma ripetuto con insistenza qui: *Il deserto e la terra arida si rallegrino, la steppa fiorisca ed esulti... canteranno e grideranno di gioia... il muto griderà di gioia... arriveranno gioiosi al monte Sion: sul loro volto felicità a non finire. Gioia e felicità rimarranno con loro, tristezza e pianto scompariranno.* Motivo della gioia sono i doni della liberazione e della nuova società che Dio prepara per tutti gli uomini, doni che si realizzeranno in modi sempre nuovi secondo i tempi e le realtà storiche dei vari popoli. Il segno positivo vissuto stimola i credenti ad allargare lo sguardo al futuro e a rinsaldare la speranza in un'umanità nuova, riconciliata con Dio, con se stessa, con la natura, con la sua storia.

Possiamo dividere questo inno in due parti:

- ✚ La liberazione si rinnova continuamente nella storia. La prima parte rivolge un invito a tutti gli uomini a riconoscere i segni dell'azione di Dio nella storia (*tutti vedranno la gloria del Signore*). Questi segni sono legati: alla natura che rinasce dopo un disastro e genera vita anche nelle condizioni più estreme (*il deserto e la terra arida si rallegrino, la steppa fiorisca*); alle persone che ritornano ad avere fiducia e speranza pur vivendo in situazioni difficili (*ridate forza alle braccia stanche e alle ginocchia che vacillano. Dite agli scoraggiati*); alla guarigione fisica (o all'inserimento pieno nella società) delle persone malate e disabili, segno dell'accoglienza di ogni persona e della sua pari dignità nella società e davanti a Dio (*i ciechi riacquisteranno la vista e i sordi udranno di nuovo. Allora lo zoppo salterà come un cervo, e il muto griderà di gioia*). Sono i segni che anche noi siamo invitati a cogliere nella nostra società, legati alla contemplazione della natura, alla solidarietà verso le persone che soffrono, al volontariato nelle sue varie forme.
- ✚ La nuova società fondata sulla giustizia e la pace. La seconda parte si rifà al progetto biblico del giardino di Eden (Gn 2,5-25) dove regnava l'armonia tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e la donna, tra l'uomo e la natura. Nell'inno l'armonia nella società nuova, creata dall'azione di liberazione di Dio, è presentata con l'immagine dell'abbondanza di acqua nel deserto, segno della benedizione divina e dell'opera di risanamento dell'uomo (*nel deserto scaturirà una sorgente, e scorreranno fiumi nella steppa. Tra la sabbia bruciata si formerà un lago, e dalla terra secca sprizzeranno sorgenti d'acqua*). La seconda immagine è quella della strada sicura che, assieme all'acqua, è una necessità fondamentale per chi viaggia. Si parla di una strada senza briganti e bestie feroci, tanto da poter essere chiamata *via santa*, strada protetta da Dio e rispettata dagli uomini, come le vie che conducevano ai santuari più venerati (*Nessun impuro e nessun empio la potrà percorrere... Il leone e le bestie feroci non la renderanno pericolosa*). Le due immagini vogliono sottolineare la speranza in una società dove regni la fede, la giustizia, la pace, la libertà, l'armonia, la sicurezza, i buoni rapporti tra le persone e la natura. E' la società che anche noi desideriamo!

Noi, oggi, ci scoraggiamo di fronte alla constatazione che anche le più grandi rivoluzioni non hanno portato alla realizzazione di una società giusta e armoniosa, dove prevale l'attenzione verso i più deboli, il rispetto di ogni vita e della natura. Così abbandoniamo il sogno di un futuro diverso e perdiamo anche la forza di mantenere vivi i piccoli segni di liberazione che lo anticipano. Il profeta ci ricorda che non siamo noi a costruire il mondo nuovo, la "via santa", il futuro promesso: *Il vostro Dio viene a liberarvi... Sarà il Signore ad aprirla... Tutti vedranno la gloria del Signore, la sua grandezza e la sua potenza.* Dio che agisce nel mondo e un giorno realizzerà ciò che ha promesso! Noi siamo suoi collaboratori per quella parte che ci è stata affidata, ognuno con i doni e i limiti che costituiscono la sua persona e la sua storia; ognuno nel posto che la vita gli ha assegnato o che lui ha scelto. Ci impegniamo per una società e una Chiesa più giuste e coerenti, senza trionfalismi e sensi di onnipotenza, ma anche senza scoraggiamenti, amare invettive o sterili sensi di colpa.

## Dio non dimentica i suoi figli (49,14-23)

*Il popolo di Gerusalemme diceva: “Dio mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. Ma il Signore ha risposto: “Può una donna dimenticare il suo bambino o non amare più il piccolo che ha concepito? Anche se ci fosse una tale donna, io non ti dimenticherò mai. Ho disegnato sulle palme delle mie mani la tua immagine, ho negli occhi la visione delle tue mura. Sono in arrivo quelli che ti ricostruiranno, mentre si allontanano da te quelli che ti hanno distrutta e devastata. Guardati intorno e vedi: tutti i tuoi figli si radunano e vengono da te. Te lo giuro, per la mia vita, dice il Signore, saranno per te come un ornamento, come una cintura pregiata di cui si orna una sposa. Ora la tua terra è rovinata e desolata. Ma presto non basterà a contenere i suoi abitanti e quelli che ti hanno ridotta in questo stato si allontaneranno da te. Ti senti una donna privata di figli; ma presto essi verranno e ti diranno: Non c'è posto! Facci un po' di spazio per abitare. Allora chiederai: chi mi ha dato tanti figli? Avevo perduto i miei figli e la speranza di averne altri, ero esiliata ed avvilita. Ma questi chi me li ha allevati? Ero rimasta sola e abbandonata, da dove vengono?”. Dio, il Signore, dice: “Farò un segnale alle nazioni, alzerò una bandiera per i popoli! Essi condurranno i tuoi figli in braccio, e porteranno sulle spalle le tue figlie. I tuoi figli avranno principesse come nutrici e re come educatori. Per onorarti s'inchineranno davanti a te fino a terra e lecceranno la polvere dei tuoi piedi. Allora saprai che io sono il Signore: quelli che si fidano di me non resteranno delusi”.*

Questo brano conclude il capitolo 49 che contiene il secondo canto del servo di Jahvè e un nuovo gioioso annuncio del ritorno in patria di tutti gli Ebrei esiliati nei vari popoli della terra: *Cielo, grida di gioia! Terra, rallegri! Montagne, giubilate! Il Signore conforta il suo popolo e ha misericordia per quelli che hanno sofferto* (49,13). Ma perché Dio fa questo? Si può credere che ciò avverrà davvero? Il profeta risponde a questa lamentela: *il popolo di Gerusalemme diceva: “Dio mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”*. La stessa affermazione ritorna sulle labbra di molte persone oggi: Se Dio è buono, perché succedono tante disgrazie? Lui cosa fa per impedirle?

Il brano propone tre temi di riflessione che riguardano l'agire di Dio nella storia e partono tutti da esperienze di vita delle donne. Queste immagini ritorneranno varie volte anche nel Terzo Isaia:

- Dio è come una madre premurosa. La prima immagine che viene proposta è quella della madre che ha cura del suo bambino, una madre che arriva fino a tatuarsi sulla pelle l'immagine del figlio per averla sempre sotto gli occhi. L'immagine di Dio come padre e madre (già presente in Osea 11) ritorna nel capitolo 66, 12-13: *Avrò cura di voi come una madre che allatta il figlio, lo porta in braccio e lo fa giocare sulle proprie ginocchia. Come una madre consola il figlio io vi consolerò.* Anche Gesù usava spesso l'immagine del padre per parlare dell'amore premuroso di Dio verso tutti i suoi figli (Mt 5,45; 6,32; 7,7-11).
- Dio è come uno sposo che ama la sua sposa. L'immagine delle nozze è molto usata nella Bibbia per indicare il rapporto d'amore e di protezione di Dio nei confronti di ogni credente, del suo popolo e dell'umanità intera. Qui è solo accennata nel paragone delle carovane degli esiliati che ritornano come fossero il corteo nuziale che accompagna la sposa alla casa dello sposo. Gli esiliati che ritornano sono visti *come un ornamento, come una cintura pregiata di cui si orna una sposa*. Questa immagine è sviluppata più ampiamente nei capitoli seguenti: *il tuo creatore sarà il tuo sposo, il suo nome è: Signore dell'universo... Tu eri come una donna afflitta, abbandonata da suo marito. Ma ora il Signore ti chiama e di nuovo ti dice: “Come si può dimenticare la donna sposata quando si è giovani? Ti ho abbandonata solo per un momento, ora, poiché ti amo, ti riprenderò con me. Per la collera ti ho lasciata, ma solo per un momento. Ora ho avuto pietà e sarò sempre con te con un amore infinito”* (54,5-8). Il Terzo Isaia riprenderà i segni usati nel rito nuziale per cantare la gioia della rinascita di Gerusalemme e del popolo ebraico: *Sono felice come uno sposo quando si mette il turbante di nozze, come una sposa quando si adorna di gioielli... brillerai come una fiaccola accesa... avrai un nome nuovo che il Signore stesso ti darà... diventerai una corona*

splendida... la tua terra si chiamerà "Sposa felice". Infatti sarai veramente la delizia del Signore, e la tua terra avrà in lui uno sposo. Come un giovane sposa una ragazza, così il tuo creatore sposerà te. Come l'uomo gioisce per la sua sposa, così il tuo Dio esulterà per te (61,10 e 62,1-5). Anche Gesù applicherà a se stesso l'immagine dello sposo (Mt 9,15) e userà l'immagine del banchetto di nozze per parlare del regno di Dio, del suo modo di agire nei confronti degli uomini. Paolo poi applicherà l'immagine dello sposo e della sposa al rapporto dei cristiani con Cristo, della Chiesa con il suo fondatore (2Cor 11,2; Ef 5,23).

- **Dio dona molti figli alla donna sterile o sola.** La terza immagine è quella della donna sterile o abbandonata che riceve in dono una schiera innumerevole di figli. E' un'immagine presente nella Bibbia, specialmente legata alla nascita di personaggi importanti. Qui vuole esprimere quella scelta di apertura universalistica che si è venuta affermando durante e dopo l'esilio: tutte le persone che hanno fede in Dio sono suoi figli, a qualsiasi razza o popolo appartengano. Israele infatti dice: *chi mi ha dato tanti figli? Avevo perduto i miei figli e la speranza di averne altri, ero esiliata ed avvilita. Ma questi chi me li ha allevati? Ero rimasta sola e abbandonata, da dove vengono?*". Sottolinea così che questi numerosi figli, che formano il nuovo popolo di Dio rinato dalle ceneri della prima Alleanza, non sono dei figli d'Israele, non sono stati allevati nel culto della Legge, ma sono figli della promessa fatta da Dio ad Abramo: *per mezzo tuo io benedirò tutti i popoli della terra* (Gn 12,3). *Tutti quelli che si fidano di me non resteranno delusi*, tutte le persone che hanno fede in Dio faranno parte del suo popolo, il popolo della Nuova Alleanza, come annuncerà con forza Paolo: *non ha più importanza essere Greci o Ebrei, circoncisi o no, barbari o selvaggi, schiavi o liberi: ciò che importa è Cristo e la sua presenza in tutti noi* (Col 3,11).

### **Appello del Signore a tutti gli uomini (55,1-11)**

*Dice il Signore: "Chiunque ha sete, venga a bere! Anche chi è senza soldi, venga a mangiare. Tutto è gratuito: c'è vino e latte e non si paga. Perché spendere soldi per un cibo che non sazia? Perché date tutto quel che avete per qualcosa che non soddisfa? Datemi retta e mangerete bene, vi sazierete di cibi deliziosi. Datemi retta e venite a me! Ascoltatemi e vivrete. Mi impegno per sempre a garantirvi tutti i benefici che ho promesso a Davide. Io l'ho fatto diventare re, signore tra i popoli e testimone della mia potenza. E ora anche tu, Israele, chiamerai popoli a te sconosciuti, e verranno a te popolazioni che non ti conoscevano. Io sono il Signore, il tuo Dio, io stesso, il Santo d'Israele, farò venire a te tutte queste genti. Questo sarà l'onore che ti concedo".*

*Cercate il Signore, ora che si fa trovare. Chiamatelo, adesso che è vicino. Chi è senza fede e senza legge cambi mentalità; chi è perverso rinunzi alla sua malvagità! Tornate tutti al Signore ed egli avrà pietà di voi! Tornate al nostro Dio che perdona con larghezza! Dice il Signore: "I miei pensieri non sono come i vostri e le mie azioni sono diverse dalle vostre. I miei pensieri e i vostri, il mio modo di agire e il vostro sono distanti tra loro come il cielo è lontano dalla terra.*

*La mia parola è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile. Fanno germogliare il grano, procurano i semi e il cibo. Così è anche della parola che esce dalla mia bocca: non ritorna a me senza produrre effetto, senza realizzare quel che voglio e senza raggiungere lo scopo per il quale l'ho mandata".*

Concludiamo il nostro cammino alla scuola di Isaia con il brano che suggella l'annuncio profetico del Secondo Isaia. Lui sta per essere ucciso, ma all'orizzonte (come sarà poi per Gesù di Nazaret) intravede già l'alba della liberazione e della nuova umanità fondata sulla fede e sulla giustizia. Il profeta rivolge così a tutti gli uomini un appello ad accogliere il dono che Dio offre gratuitamente all'umanità, a nutrirsi con abbondanza della sua Parola di vita e ad entrare gioiosi nel nuovo regno.

Il testo sottolinea quattro elementi che caratterizzano il regno di Dio secondo la nuova Alleanza:

- **La gratuità della fede.** L'immagine usata per sottolineare questo primo aspetto è quella del pasto, del banchetto. E' un'immagine cara alla tradizione orientale in genere e a quella biblica in particolare. Gesù stesso la userà molte volte. Qui l'accento è posto sulla gratuità

dell'invito al banchetto e sul fatto che esso è aperto a tutti, senza posti riservati e tessere di riconoscimento, senza condizioni preliminari da assolvere e riti particolari da compiere per essere ammessi: *Tutto è gratuito!* Nella nuova Alleanza tutto è dono, è grazia, perché al centro c'è la fede e non la religione, il rapporto d'amore con Dio e non le prescrizioni della Legge: *datemi retta e venite a me! Ascoltatemi e vivrete.* Gesù alla Samaritana parlerà di un'acqua che toglie la sete per sempre e di un culto vissuto nello spirito e nella verità di Dio (Gv 4,13-24). Ai Giudei parlerà di un pane venuto dal cielo che toglie la fame per sempre, perché dona la vita eterna (Gv 6, 26-40). Ai discepoli donerà come cibo il pane spezzato del suo corpo e il vino versato del suo sangue, memoriale della nuova Alleanza celebrata tra Dio e l'umanità nella sua Pasqua di morte e risurrezione (Lc 22,14-20).

- L'apertura ad ogni popolo. La riconfermata fedeltà di Dio alla promessa fatta a Davide di un regno che duri per sempre ora si apre ad accogliere *popoli a te sconosciuti, e verranno a te popolazioni che non ti conoscevano.* L'amore di Dio non sarà più rivolto a un solo popolo, ma si aprirà a tutta l'umanità proprio attraverso un "figlio d'Israele", quel Messia promesso che è apparso in Gesù di Nazaret, discendente di Davide secondo la carne, Figlio di Dio per opera dello Spirito. Attraverso la fede in lui e l'adesione al suo vangelo tutti gli uomini avranno accesso alla salvezza e all'incontro con il Padre (Rom 1,1-16).
- La conversione del cuore. Non basta però la sola fede in Dio per essere veramente suoi figli. Il dono gratuito di Dio chiede all'uomo un cammino di conversione, di accoglienza della sua grazia e di cambiamento della propria mentalità: *Cercate il Signore, ora che si fa trovare. Chiamatelo, adesso che è vicino. Chi è senza fede e senza legge cambi mentalità; chi è perverso rinunci alla sua malvagità.* Il dono di Dio diventa efficace solo quando si trasforma in un incontro con la sua persona, con il suo amore gratuito e preveniente di Padre, con la sua misericordia infinita: *Tornate tutti al Signore ed egli avrà pietà di voi! Tornate al nostro Dio che perdona con larghezza!* Da questo incontro gioioso e prolungato scaturisce un radicale cambiamento di mentalità perché *i miei pensieri non sono come i vostri e le mie azioni sono diverse dalle vostre. I miei pensieri e i vostri, il mio modo di agire e il vostro sono distanti tra loro come il cielo è lontano dalla terra.* Questo lo constatiamo anche noi quando ci confrontiamo con la parola di Dio, con il modo di agire di Gesù Cristo e dei santi che lo hanno imitato: veramente c'è un abisso tra la proposta del vangelo e la mentalità dominante nella società (e a volte anche nella Chiesa e tra i credenti).
- La centralità della parola di Dio. Come avvicinarsi al modo di pensare di Dio? Come seguire le sue vie e non quelle del mondo? Dio ci ha dato una guida sicura: la sua Parola scritta nella Bibbia e incarnata nella vita delle persone. Ogni credente è chiamato ad ascoltarla, ad aprire ad essa le sua intelligenza e il suo cuore, perché la parola di Dio è *come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile,* senza avere cambiato la persona che l'accoglie. Gesù, oltre al vangelo, ci ha donato lo Spirito che ci guida a capire e a vivere ciò che lui ci ha annunciato (Gv 14,15-26).

Dalla storia profetica - lunga trecento anni - che è racchiusa nel Libro di Isaia rimbalza per noi, credenti del terzo millennio dell'era cristiana, un messaggio di grande coraggio nel denunciare i mali che continuamente minacciano la società civile e la credibilità delle religioni; un appello a vivere una scelta personale di fede e di fedeltà ai doni ricevuti da Dio; un invito ad aprire il nostro sguardo ad una visione universalistica di accoglienza e di dignità per ogni persona e ogni popolo. Da questo annuncio, accolto con cuore docile e disponibile, rifiorirà anche nello stanco e pauroso Occidente la speranza in un mondo nuovo creato da Dio e preparato dalla nostra attesa operosa.

## INDICE

INTRODUZIONE.....	2
Uno sguardo generale al libro di Isaia .....	2
I tre profeti e il loro contesto storico.....	4
Isaia di Gerusalemme.....	4
Il Secondo Isaia.....	5
Il Terzo Isaia .....	6
UN PROCESSO AL POPOLO INFEDELE.....	8
Prima accusa: siete figli ribelli (1,2-9).....	8
Seconda accusa: siete credenti ipocriti (1,10-20).....	9
Terza accusa: siete un popolo infedele (1,21-31) .....	11
Quarta accusa: i capi hanno tradito la loro missione (2,6 – 4,1).....	11
Appello alla conversione: il canto della vigna (5,1-7) .....	12
Sentenza di condanna: i sette <i>guai a voi...</i> (5,8-24).....	13
VOCAZIONE E MISSIONE DEL PROFETA .....	15
La vocazione di Isaia di Gerusalemme (6,1-12) .....	15
La vocazione del Secondo Isaia (40,1-11) .....	16
La vocazione del Terzo Isaia (61,1-6) .....	18
LA SPERANZA FONDATA SU DIO .....	19
Il pellegrinaggio dei popoli a Gerusalemme (2,2-5).....	19
Il resto fedele (4,2-6 e 10,20-22).....	20
L’Emmanuele (7,10-15).....	21
Il profeta come segno (8,11-20).....	22
La liberazione futura (8,23-9,6) .....	23
Il re-Messia (11,1-9) .....	24
Il nuovo esodo (11,10-16).....	26
Un inno di ringraziamento (12,1-6) .....	27
I CANTI DEL SERVO DI DIO .....	28
Primo Canto (42,1-7) .....	28
Secondo Canto (49,1-6) .....	29
Terzo Canto (50,4-9).....	31
Quarto Canto (52,13 – 53,12) .....	32
L’AMORE DI DIO PER TUTTI GLI UOMINI.....	36
Un banchetto per tutti i popoli (25,6-9) .....	36
La via santa del ritorno a Dio (35,1-10).....	37
Dio non dimentica i suoi figli (49,14-23) .....	39
Appello del Signore a tutti gli uomini (55,1-11).....	40
INDICE .....	42